LEGGI
DIFFONDI
COSPIRA

fuck copyright



GUERRA SOCIALE, TENSIONE ANTISOCIALE

espansione di
23 TESI SULLA RIVOLTA

La distro Josep Gardenyes è un archivio digitale di fanzine, opuscoli e volantini (attivo tra il 2012 e il 2016) teso a condividere e diffondere testi ritenute di importanza strategica nelle lotte attuali.

Perché proprio **Josep Gardenyes**?

Nell'Enciclopedia Storica dell'Anarchismo Spagnolo troviamo i seguenti dati.

Nato a Camarasa (Lérida, secondo altri a Monistrol), da dove fu espulso dalla guardia civile, viaggiò attraverso la Francia e l'Argentina. A Barcellona riapparve intorno al 1919 come anarchico bohémien, anno in cui fu incarcerato per aver aggredito i crumiri a Igualada. Negli anni successivi fu spesso incarcerato (sette mesi tra il 1919 e il 1920 a Barcellona e di nuovo nel 1921 a Montjuich). Lettore e scrittore instancabile, anche manifestante (Manresa, 1920), presente nei gruppi d'azione (con Talens, Climent e Bermejo) contro il terrorismo dell'Sindicato Libre, dell'associazione padronale e del Governo (intervenne nel frustrato attentato all'Anido del 1922), visse miseramente, nutrendosi dei magri profitti prodotti dalle svendite ambulanti della stampa anarchica. Si sentiva quasi idolatrato per Seguí (ha giustiziato un sicario dell'Sindicato Libre che ha attaccato il Noi). Nel gennaio 1925 firmò con Peiró e Pestaña un appello a favore della riorganizzazione dei sindacati in Solidaridad Proletaria. Durante la dittatura di Primo de Rivera subì la carcerazione (uscì dal carcere di San Miguel de los Reyes alla fine del 1930) e con la Repubblica dimostrò un'audacia e un coraggio incommensurabili (secondo quanto si dice, disarmò 3.000 somatenisti). La Repubblica, però, gli fu disastrosa poiché, si dice, si mescolò a cattive compagnie e finì in prigione (del resto nel 1931 si mobilitò a Martorell e anche nel settembre 1934 scrisse su El Sembrador, e in un piano molto rivoluzionario). Rilasciato nel luglio 1936, aveva perso gran parte del suo precedente idealismo, ma ciò non gli impedì di combattere vigorosamente sulle barricate più pericolose di Barcellona. La sua fine, evidentemente immeritata per carriera ed eccessi, fu inaspettata: la CNT lo fucilò nel 1936 per aver conservato alcuni gioielli raccolti in un appartamento abbandonato (secondo altri faceva parte di un gruppo che, mascherandosi con stemmi della FAI, saccheggiò negozi di alimentari) e morì con dignità: non c'era alcuna giustificazione, "devo essere pazzo", disse, e pretese che fosse giustiziato.

La chiara linea moralistica dell'autore e la fonte di parte di queste informazioni (l'inaffidabile García Oliver) ci portano a un dubbio: o Gardenyes ha davvero chiesto alla CNT di giustiziarlo, oppure Gardenyes da buon anarchico non si è scusato per aver rubato alla borghesia e quell'aneddoto è un'altra invenzione di Oliver e di altri dirigenti anarco-burocratici per nascondere, dietro uno sfondo morale, il fatto che la CNT era diventata un organo dello Stato.

In ogni caso, questa ambiguità ci permette di ricordarlo senza trasformarlo in un eroe e di valorizzare ulteriormente il martirologio anarchico. Se l'Organizzazione lo ha assassinato e ha nascosto il fatto (come fece con altri irriducibili illegalisti dopo il luglio '36) o se Gardenyes si è davvero così ingannato da pentirsi di una rapina e chiedere giustizia, la sua morte infamante serve a dimostrare che lo Stato è ovunque, dall'alto al basso.

Con il ricordo dei nostri fallimenti possiamo finire di tradire noi stessi e di attaccare lo spirito di dominio ovunque si trovi.

GUERRA SOCIALE, TENSIONE ANTISOCIALE

espansione di

23 TESI SULLA RIVOLTA

di Josep Gardenyes

23 Tesis en Torno a la Revuelta (autunno 2010)
e ***Guerra Social, Tensión Antisocial*** (autunno 2011)
sono apparsi originariamente in catalano su
josepgardenyes.wordpress.com

tradotto ed editato da
Robin Book 2024

[Per questioni di brevità e ridondanza ci limitiamo a riportare solamente i titoli delle 23 tesi sulla rivolta e non la loro discussione, in quanto riprese ed approfondite nelle pagine che seguono. Il testo completo è facilmente reperibile online in catalano e in inglese, ndt]

1. Le molteplici sconfitte subite dai ribelli occidentali, nelle quali noi perdiamo vincendo, derivano dal fatto che non siamo consapevoli di essere stati i primi colonizzati.

2. La produzione è innanzitutto uno strumento di controllo.

3. La classe borghese e quella proletaria non esistono.

4. La realtà è policentrica.

5. La strategia anarchica consiste semplicemente nel decidere cosa fare, in ogni momento, con le relazioni e le forze che abbiamo a disposizione.

6. L'individuo occidentale è immondo.

7. Il capitalismo vuole che sopravviviamo.

8. L'attivismo monotematico è l'alienazione capitalista nel campo della lotta.

9. La rivolta è la rinascita della società.

10. Siamo le prime erbacce.

11. Il motto principale del ribelle, l'asse strategico dell'insorto, è "la società contro lo Stato".

12. Se non sappiamo da dove veniamo, non possiamo sapere dove stiamo andando.

13. Contro l'isolamento imposto dal sistema, la nostra

queste pagine sono volutamente lasciate bianche, per darti uno spazio di commento, critica o riflessione.

smo postindustriale spettacolare potrebbe essere il sistema più surreale e illogico possibile. Se ha molti seguaci, è perché comanda una grande forza.

Quando un'anziana signora marcia in protesta e immagina la strada libera da auto e piena di giardini; quando un ragazzino dà fuoco a un centro commerciale che lui e i suoi amici hanno riempito di taniche di benzina e immagina una foresta che cresce dalle rovine; quando una madre fantastica di partorire con le amiche in una comunità libera dove sua figlia non conoscerà mai la prigione, il matrimonio, la pubblicità che attenta alla sua autostima, l'inquinamento, l'istruzione istituzionale; quando tutti questi mondi prospereranno parallelamente al nostro, saremo più forti che mai.

forza sta nel partire dalla visibilità e nel guadagnare presenza.

14. Ogni momento è quello giusto per sviluppare la capacità di attaccare con agilità e facilità.

15. La passione per la distruzione deve essere una passione creativa.

16. Contro il loro isolamento e la loro repressione, dobbiamo intensificare l'esistenza di reti profonde con un alto livello di connettività.

17. Il compito più difficile e più trascurato, in un mondo scomparso, è apparire nella vita degli altri.

18. L'immaginazione non è un lusso o un gioco da bambini, ma l'accesso a un terreno di lotta essenziale, una terra da rioccupare, l'unica su cui abbiamo un vantaggio.

19. Se il mondo ha un centro, è lì che perdiamo.

20. Le rotture non possono essere pianificate, ma possono essere incoraggiate e prolungate: questo è il nostro compito più delicato.

21. Le insurrezioni si estendono solo nella misura in cui la società può alimentarle.

22. Il passo successivo della rivolta, sul quale possiamo solo fare delle supposizioni, è la distruzione della normalità.

23. Probabilmente non vinceremo mai, anche se è vero che non perderemo mai.

Le radici di una pratica specifica sono sempre molteplici, così come la riflessione critica che ne può derivare è contestualmente particolare e multipla.

Il testo che segue è stato scritto nel contesto spagnolo precedente e nel mentre di quello che poi divenne conosciuto come *movimento del 15M*, noto anche come movimento degli *indignados*, che si concretizzo appunto dal 15 maggio 2011, inserendosi nel più ampio clima di sollevazioni, rivolte e veri e propri moti insurrezionali che dal 2008 cominciarono ad interessare moltissimi paesi occidentali e non.

Le influenze su Tensión Antisocial sono internazionali, da Novatore alla Federici, ma la visione stessa è stata forgiata nell'esperienza di lotte, alcune isolate e altre popolari, che hanno scosso le strade di Barcellona del periodo, con una prospettiva, soprattutto sui temi del colonialismo e del razionalismo, affatto diffusa negli ambienti movimentisti e anarchisti occidentali. La nostra speranza è di alimentare una conversazione in corso, di portata internazionale e di lunga durata, e portare una piccola dose di chiarezza o ispirazione alle lotte che scriveranno i prossimi capitoli di questa conversazione.

È significativo che i pochi tentativi di progettare un futuro anticapitalista, ad esempio *Parecon: Life After Capitalism* di Michael Albert o il mondo razionalizzato di Zeitgeist diretto dai computer e mantenuto dai robot, non mettano in discussione le basi fondamentali del capitalismo, ma piuttosto le rafforzino. Imporre un piano al mondo significa far rivivere l'impulso al controllo e questo è il battito cardiaco meccanico del capitalismo. Tuttavia, le loro distopie autoritarie, mascherate da soluzioni finali, ci aiutano a immaginare possibili fallimenti, nuovi modi di perdere vincendo, e segnalano elementi essenziali del presente che dobbiamo mettere in discussione di più. Nessuna delle due visioni rivendica la figura del politico né quella del Capitale, dimostrando che nel corso degli anni noi antiautoritari abbiamo avuto un certo successo nel diffamare quelle figure nell'immaginario popolare. Ma l'utopia di Albert si basa sulla quantificazione e valorizzazione del lavoro e dei suoi prodotti, mentre l'utopia di Zeitgeist ripone totale fiducia nelle figure dello scienziato e della tecnologia. In entrambi i casi, la presunta utopia si basa sulla razionalizzazione dei bisogni umani, non lasciando spazio al desiderio o alla libertà degli altri esseri viventi.

È interessante notare che anche *I reietti dell'altro pianeta* [conosciuto anche come *Quelli di Anarres*, ndt] di Ursula K. LeGuin mostra un mondo anarchico basato sulla razionalizzazione di tutti i processi della vita. Tuttavia, trattandosi di un romanzo, la sua opera non pretende di presentare un mondo perfetto e, in quanto tale, risulta ancora più stimolante per l'immaginazione.

Alla fine, forse **l'ostacolo più nefasto all'anarchia non è una qualsiasi istituzione dello Stato o del Capitale, ma il razionalismo, la religione che costituisce la filosofia e la metodologia del controllo sociale.** Per recuperare una progettualità anarchica che ci permetta di sopravvivere in un futuro sempre più morto e che ci rafforzi per vincere le battaglie che ci attendono se continuiamo lungo queste linee di conflitto che abbiamo tracciato, avremo bisogno di un'immaginazione viva, un'immaginazione che faccia costantemente uso del letame del passato per seminare visioni di nuove possibilità. Qui noi anarchici siamo avvantaggiati, perché i nostri futuri sono i più audaci ed eccitanti, se solo possiamo osare rivendicarli e diffonderli.

Contrariamente alla dottrina razionalista, gli altri non si avvicineranno agli immaginari libertari in base alla loro credibilità, al loro realismo e al numero di note a piè di pagina di cui dispongono, ma in base alla forza e alla presenza sociale delle persone che lottano per quei sogni. Il capitali-

PER PARLARE DI RIVOLUZIONE

Non abbiamo bisogno di schemi fissi per il futuro. Quando il futuro è una certezza, l'immaginazione muore, e con l'immaginazione muore anche il futuro. I libertari hanno rifiutato di elaborare progetti per il futuro, ma con questo rifiuto abbiamo anche rifiutato il dovere e il piacere di immaginare altri futuri. Questo errore è un fallimento scelto.

L'insurrezione non può alimentarsi in quel terreno sterile che soffre di una mancanza di immaginari. Possiamo bruciare tutto ciò che costituisce un'aggressione evidente contro le nostre vite - stazioni di polizia, banche, uffici governativi e forse, se siamo molto intelligenti, la stazione televisiva - ma ci tireremo indietro di fronte al compito di trasformare ciò che mantiene la nostra sopravvivenza in modo abusivo e manipolativo: l'industria alimentare, il lavoro, le abitazioni chiuse e monofamiliari, i trasporti, l'istruzione istituzionale e l'assistenza sanitaria, vale a dire gli ingranaggi del sistema capitalista.

È ironico che i ribelli avessero già smesso di parlare di rivoluzione quando un giorno di maggio 100.000 sconosciuti si sono riuniti in una piazza per gridare: "La rivoluzione inizia qui!" Sarebbe facile dire che la loro visione della rivoluzione era socialdemocratica e, in quanto tale, controrivoluzionaria. Probabilmente è vero. Ma è anche vero che gli anarchici che hanno osato rivendicare quella rivoluzione sostenendo che doveva includere solidarietà, la distruzione del capitalismo, il rifiuto di qualsiasi partito politico e il recupero di una memoria di centinaia di anni di lotta, hanno incontrato un buon sostegno e hanno scoperto che gli sconosciuti si avvicinavano a loro per concordare, presentarsi e iniziare conversazioni che hanno lasciato entrambe le parti più sagge e meno isolate.

Il termine "rivoluzione" è stato molto abusato e originariamente non significava molto di più di un colpo di stato, la sostituzione di una classe di padroni con un'altra. Ma le parole non nascono da un significato essenziale, piuttosto rinascono costantemente e cambiano il loro significato in base al loro uso. Il concetto di rivoluzione può anche abbracciare la liberazione o persino il concetto Aymara di *pachakuti*, restituendo il suo senso letterale di movimento circolare. La vergognosa storia delle rivoluzioni del XX secolo ha macchiato di nuovo il termine, ma tagliarci corto per evitare il fallimento è disfattismo. Indipendentemente dal termine che utilizziamo, dobbiamo parlare di qualcosa di più della semplice negazione, dobbiamo situare questa conversazione nel terreno immaginario e dobbiamo contrabbandare nuovi immaginari nella mente collettiva.

Dedicato a Gracia la Valle.
513 anni dopo, la ricordiamo ancora.
[fu la prima donna bruciata viva per stregoneria dall'Inquisizione spagnola, nel 1498 a Saragozza, ndt]

"Non saranno le streghe a bruciare questa volta!"

—Blackbird Raum, *Witches*, 2007

UNA CONVERSAZIONE TRA SORDI E MUTI

Da qualche tempo, c'è un abisso ideologico tra le insorti che vogliono sinceramente distruggere lo Stato, il Capitale e il patriarcato, e creare un mondo libero e solidale. Dicono che ci siano *sociali* e *antisociali*. Sebbene comune, è una divisione imprecisa, e proprio per questo motivo la usiamo qui, per non forzare le categorie date ma per rivelare una falsa dicotomia.

In generale, il dibattito è stato solo una distrazione, una confusione intenzionale di termini per difendere posizioni già scelte. Dicono che è facile ricavare tronchi da un albero caduto, ma se l'albero stesso è fittizio, il suo legno non produrrà molto fuoco. Per dissipare un po' il fumo, esaminiamo un episodio tipico di questo dibattito in modo da poter vedere chiaramente l'essenza della guerra sociale e della tensione antisociale.

Nell'introduzione al testo *¡Enrabiaos! Algunos apuntes acerca de la #Spanish revolution* e in un articolo della rivista *Terra Cremada* ("No dar el brazo a torcer") possiamo osservare atteggiamenti molto distinti, ma in ogni testo criticano un fantoccio. Scelgo queste due pubblicazioni perché dimostrano una qualità di pensiero e includono testi molto buoni. In altre parole, non sono le tipiche denunce del tipo "tutto è una stronzata" che sono abbastanza buone solo per essere scritte sul muro di un bagno

pubblico. Ciò significa anche che la conversazione tra i sordi e i muti ha raggiunto un livello avanzato. In *¡Enrabiaos!* troviamo le seguenti frasi:

> "Ci diranno che stiamo perdendo un'opportunità di 'presentare il nostro discorso' [non andando nella piazza occupata]. Non siamo né evangelisti né politici professionisti, non abbiamo bisogno di 'presentare il nostro discorso' e, in effetti, non c'è niente di più sbagliato che pensare di avere un unico discorso. Le nostre idee sono lì ovunque le persone mettano in discussione l'autorità, la proprietà privata, i privilegi e lo sfruttamento: in sintesi, ovunque le persone mettano in discussione e agiscano contro qualsiasi forma di oppressione e gerarchia. Dove ciò avviene, lì è dove si trova il nostro presunto discorso, senza che noi, come gli apostoli, abbiamo bisogno di portarlo lì. Ed è questa identificazione con coloro che lottano contro il dominio che ci fa riconoscere noi stessi negli altri, senza aver bisogno di aver visto i loro volti."

Qui possiamo trovare un'assurda caricatura della posizione contraria. Gli interventi anarchici negli accampamenti del 15M [1] hanno dato inizio a una moltitudine di conversazioni, discussioni e lotte, tra compañeros e tra estranei. Giorno dopo giorno, apparivano nuovi testi che reagivano niente meno che alla situazione del giorno prima, dimostrando che l'intervento anarchico era soprattutto un dialogo con la realtà. Chiamarlo "evangelismo" è mentire o subire una grave mancanza di atteggiamento critico. Se questo fosse evangelismo, le uniche persone che non sarebbero evangeliste sarebbero quelle che non parlano mai con gli altri. La caricatura è così assurda che in un momento l'autore entra in discussione con se stesso, confondendo la sua caricatura esagerata con la realtà della posizione contraria. Se è vero che alcune persone a volte hanno usato la frase "presentare il nostro discorso", è anche vero che gli anarchici [2] che sono intervenuti negli eventi non credevano di avere un unico discorso. Infatti, negli accampamenti, gli anarchici passavano molto tempo a discutere tra

[1] Un movimento di occupazioni di piazze che si è sviluppato in quasi tutte le città dello Stato spagnolo e anche in alcuni altri Paesi a partire da un appello per il 15 maggio [2011], modellato su alcuni aspetti della Primavera araba ma controllato da una forte dose di ideologia cittadinista.

[2] E se parlo di anarchici è perché nel momento in cui scrivo, l'anarchismo serve da polo e riferimento per i ribelli sinceri e irriducibili. Ma la nostra storia di lotta va ben oltre la storia dell'anarchismo. Ciò che ci interessa qui è la ribellione, la rivolta, che ha molti cammini e alcuni non hanno nome mentre altri si chiamano "anarchismo". Ma è necessario rivendicare l'anarchia, chiamata così o con un altro nome, per segnalare il nostro desiderio di libertà totale, per la società o la comune senza dominio.

APPARENDO

A volte basta porre la domanda, e la risposta comincia ad apparire, anche se sempre in una forma inaspettata. Gli eventi del 15M hanno risposto alla domanda posta nella tesi sull'"apparire nella vita degli altri", quando quegli altri hanno cominciato ad apparire nelle nostre vite, nelle strade. Ma la cornice politica in cui sono apparsi ha cercato di impedire la loro apparizione nel mondo, ha cercato di derubarli anche della storia più limitata e di impedire loro di comprendersi all'interno della traiettoria delle recenti rivolte - quelle del Primo Maggio e dello sciopero generale del 29S [33] - e molto meno all'interno di una traiettoria anticapitalista che abbraccia centinaia di anni di esperienza collettiva. La struttura preparata dagli attivisti di Real Democracy Now che hanno cercato di contenere tutta la rabbia popolare ha indirizzato le masse a comprendersi come cittadini indignati, come se il capitalismo e la democrazia, una democrazia presumibilmente falsa, avessero cessato di soddisfare i loro bisogni come avevano fatto in precedenza, nei bei giorni di prosperità e benessere, come se tutte quelle persone indignate fossero appena apparse lì grazie a Twitter e Facebook.

Oggi, i ribelli di Barcellona e di altre città dove sorgono le occupazioni, dall'Argentina agli Stati Uniti, si trovano di fronte all'apparizione di fantasmi, di mezze persone. Siamo in un processo collettivo di ricordare chi siamo, per poter apparire completamente.

In un altro momento, un momento di pace sociale e non di agitazione, ci troveremo di nuovo di fronte alla necessità di inventare tattiche per apparire nella vita degli altri, con fuochi d'artificio, incendi e disagi, seguendo la strada antisociale e seguendo la strada sociale, con inviti a cene condivise, conferenze e film nelle piazze, regali dall'orto e altre cose che devono ancora essere inventate.

Per ora, dobbiamo estendere un'autocoscienza ribelle a tal punto che dalle assemblee di quartiere all'occupazione degli appartamenti alle proteste, molte più persone sentano nelle ossa la perdita della terra, la recinzione dello spazio pubblico, secoli di oppressione e la fiducia in noi stessi, senza mediatori né rappresentanti.

[21] Il Primo Maggio 2011, due settimane prima dell'inizio del 15M, migliaia di persone hanno marciato nei quartieri ricchi intorno a Sarrià e hanno distrutto un centinaio di banche, negozi di lusso, concessionarie di automobili e altri simboli del capitalismo e della ricchezza. Il 29 settembre 2010, gran parte della città ha partecipato allo sciopero generale, non solo rifiutandosi di lavorare, ma anche bloccando le strade, distribuendo propaganda e combattendo con la polizia.

MAGIA RIBELLE

Rifiutando il pensiero meccanico del razionalismo scientifico, noi ribelli possiamo trovare il mondo scomparso attraverso il pensiero magico. Ma non tutta la magia è uguale. La filosofia confuciana si appropriò della magia tradizionale per creare una visione del mondo che legittimasse metafisicamente il potere divino dello stato cinese. La magia degli artisti e degli alchimisti del Rinascimento consentì una lettura di un ordine perfetto nelle gerarchie contemporanee.

Nella società dello zoo-enciclopedia-prigione-museo, la magia muore sulla carta. Se un tempo era possibile, supposizione sospetta, attualmente non può consistere in segni e gesti, ma piuttosto in atti e sguardi, in **semi che germogliano in un terreno diverso da quello delle parole.**

Il percorso verso la magia ribelle può essere solo indicato. Consiste nello scoprire i nostri corpi, nell'esplorare i misteri del mondo, nell'interconnettività tra l'esistente, nel fatto che siamo le nostre relazioni, che siamo molto più di noi stessi, che viviamo per migliaia di anni, che la storia e il futuro si mescolano, che nei nostri cervelli memoria e immaginazione sono collegate, che la terra stessa è viva. Consiste nell'abbandonare la filosofia dello scambio e del valore in favore di una filosofia di reciprocità e dono, nel riconoscere che non viviamo attraverso uno sfruttamento misurato delle risorse che ci circondano; viviamo invece grazie ai doni di altri esseri che formano anche una parte di noi stessi, che dovremmo onorare con i nostri doni.

Consiste nel riconoscere che possiamo realizzare ciò che crediamo impossibile, che dieci persone con abbastanza entusiasmo e coraggio possono facilmente realizzare un attacco che cento persone che dubitano di sé non potrebbero mai fare, che una persona abbastanza pazza può far scappare cinque poliziotti antisommossa addestrati. Ma la follia che ci consente questo potere non è una scommessa calcolata, ma una resa di sé al mondo, una consapevolezza che morire non è altro che tornare sulla terra. Il ribelle pazzo è colui che comprende se stesso come un altro elemento, ma invece di essere fuoco o acqua o aria è la passione per la libertà e farà ciò che la sua natura le richiede. Uno come questo non può essere fermato, nemmeno uccidendolo, perché non è un individuo, ma uno spirito che viaggia da un corpo all'altro, visitando anche i più timidi se sanno come aprirsi al mondo.

loro sui diversi discorsi. Per attaccare una posizione, l'autore dell'introduzione a *¡Enrabiaos!* riassume tutte le convinzioni di quella posizione in una singola frase imprecisa, "presentare il nostro discorso", e poi combatte con quella frase piuttosto che scendere a patti con le parole, gli atteggiamenti e le azioni dei compagni che presumono di criticare.

Inoltre, l'autore commette il grave errore di presumere che "le nostre idee sono lì ovunque le persone mettano in discussione l'autorità". Quante volte i nostri compagni hanno visto l'anarchia ovunque ci fosse una rivolta! Ma in seguito, in diversi casi, quegli stessi sbandati romanticizzati non hanno dimostrato alcuna pratica radicale o hanno rifiutato i tentativi di estendere la solidarietà. Sì, c'è qualcosa di prezioso in ogni rivolta, e in un certo senso anche gli hooligan che ribaltano le auto mettono in discussione l'autorità, ma è un errore fatale sottovalutare le connessioni personali e le reti che si costruiscono "vedendo le facce degli altri", qualcosa che secondo l'autore dell'introduzione è inutile.

E se il nostro discorso è davvero ovunque le persone mettono in discussione l'autorità e il privilegio, allora è stato nell'accampamento 15M fin dall'inizio, e potremmo supporre che i compagni "sociali" siano andati lì per partecipare a quel discorso. È un fatto che gli "indignados" mettessero in discussione l'autorità, anche se in generale in un modo che potrebbe sembrarci incoerente o ingenuo. Ma è più facile ignorare questa contraddizione e sminuire il fenomeno.

Troppo spesso le ribellioni imperfette che accadono qui sono state respinte, mentre i compagni vedono eruzioni di anarchia nelle ribellioni romanticizzate che sorgono in altri luoghi e che sicuramente incorporano anche imperfezioni simili. Questo non è altro che un disfattismo mascherato. L'articolo "No dar el brazo a torcer" [trad: Non arrenderti] che appare in *Terra Cremada n.2* è un tentativo di criticare il pacifismo e anche la feticizzazione della violenza. L'articolo è interessante, ma spesso cerca di dissipare la posizione contraria con tautologie, giocando con le definizioni piuttosto che criticare direttamente. È chiaro che la sezione dell'articolo sulla "mitizzazione della violenza" è rivolta ai compagni insurrezionalisti e antisociali.

Vale a dire: “Con questa confusione fondamentale, ci imbattiamo anche in coloro che postulano che più un’azione è distruttiva, in termini materiali, più è radicale. Ma sbagliamo ancora una volta se pensiamo che per distruggere questa società basti distruggere la sua parte fisica”. Qui gli autori si confondono e si contraddicono. Proprio nella pagina precedente,

scrivono che la violenza in sé e per sé “dimostra che la presunta pace sociale non esiste”, un argomento che riconosce che gli attacchi violenti hanno anche il loro aspetto simbolico e si manifestano anche a livello di relazioni sociali. Quindi, perché distorcere le cose affermando che un attacco colpisce lo Stato solo a livello fisico?

Sempre a pagina 42, criticano la “professionalizzazione dell’uso della violenza”, ma neanche questo è giusto nel contesto scelto. Anche i professionisti della violenza come i militanti di Hamas, ETA, IRA o MAPU-Lautaro avevano i loro programmi sociali. Vale a dire, non cercavano solo di distruggere la parte fisica del sistema. Nel frattempo, molti mitizzatori della violenza, tra cui gli anarchici greci, si sono occupati proprio dell’estensione della violenza, e con un buon successo, per cui non sarebbe giusto criticarli per aver professionalizzato la violenza quando hanno fatto grandi passi avanti nel realizzare il contrario [3]. Ignorando tali sfumature, gli autori di “No dar el brazo a torcer” stanno cercando di vincere una competizione ideologica più che di portare avanti una conversazione che potrebbe portare al miglioramento delle nostre strategie.

Essi criticano bene le “cronologie di azioni [...] che generano una falsa idea di forza” e le additano come pensiero quantitativo, ma poi cadono anche loro nel pensiero quantitativo quando affermano, nella pagina successiva, che “lo stesso danno che possono produrre gli esplosivi può essere causato anche dai colpi di martello”. [4] L’obiettivo di tali attacchi non è la pretesa irrealistica di sbarazzarsi del capitalismo attraverso la quantità di danni inflitti, ma la generazione di simboli di un’offensiva che si rafforza sempre di più e la diffusione di altri tipi di combattimento e di sabotaggio capaci di scatenare una guerra sociale più energica.

Questo articolo, che rappresenta fedelmente la prospettiva sociale, non analizza le idee di “segnali di disordine” o di estensione spontanea degli attacchi. Infatti, non considera affatto la teoria dell'attacco, portando invece la critica sul terreno lontano dell'“azione diretta”. Ma i compagni libertari che oggi potrebbero essere accusati di mitizzare la violenza non

[3] Non si può ovviamente parlare di tutti gli anarchici greci, come se fossero omogenei, ma in generale in Grecia si può assistere ad una pratica basata in gran parte su attacchi violenti contro lo Stato e il Capitale, portati avanti con lo scopo di rendere tali attacchi un fatto quotidiano riproducibile da chiunque.

[4] [Trans] Per coloro che potrebbero dubitare di questa affermazione, la stragrande maggioranza delle bombe utilizzate dagli anarchici nel Mediterraneo o in Sud America sono esplosivi a gas da campeggio o modelli simili che sono in grado di fare poco più che distruggere lastre di vetro.

inserirli nei suoi schemi morti dove l'unico contesto è l'impulso a sfruttare e controllare. Quindi, all'interno del razionalismo, non c'è informazione o argomento che minacci il suo potere. Per essere una minaccia, gli argomenti devono collegarsi ad attacchi, a una forza sociale.

Comprendere i movimenti caotici delle particelle subatomiche non contraddice le basi razionali del capitalismo, se tale comprensione non alimenta mai una filosofia del caos e della ribellione, ma piuttosto aiuta il capitalismo a costruire i nuovi nanorobot, tecnologie che operano a livello fondamentale della biologia e della fisica.

Dobbiamo rivendicare il caos e la decentralizzazione come principi intelligenti di libera organizzazione. Ma non possiamo disconnettere questi concetti da una negazione dell'ordine attuale, come i cooperativisti che offrono il loro modello di lavoro al mercato capitalista o gli attivisti antiglobalizzazione che insegnano il consenso a imprenditori e ONG nella speranza che la forma in sé cambi il mondo. Forma senza contenuto o contenuto senza forma sono cose morte, corpi smembrati.

Valorizzando il caos, non dobbiamo creare un culto attorno ad esso. È anche positivo che ci siano tentativi di creare un'organizzazione formale. Alla fine, l'entropia ha bisogno di strutture per crollare, vero? Rafforza la lotta il fatto che ci siano compagni che partecipano agli spazi formali dei movimenti sociali (se riescono a gestirlo), finché siamo capaci di criticarli e influenzarli, una condizione che richiede una relazione vivace e comunicativa.

Per quanto si possa criticare - per usare l'esempio più tipico - la CNT per gli errori strategici del '36, non si può trarre alcuna lezione storica dall'episodio se non si riconosce anche l'ovvio: senza la CNT nessuna rivoluzione sarebbe stata possibile allora. Per entrare più nel dettaglio, è necessario ricordare che la CNT non era solo un'organizzazione formale e federata, ma anche una rete informale di relazioni e complicità nei quartieri e nelle fabbriche. Fu grazie a queste reti, più di ogni altra cosa, che la CNT poté sopravvivere agli anni di dittatura e repressione (prima del '36) quando le sue strutture formali furono soppresse.

Attualmente, le assemblee di quartiere di Barcellona affrontano le critiche di una presunta disorganizzazione e mancanza di coordinamento, che si trasforma in una giustificazione per la necessità di centralizzare in una struttura formale. Dato il carattere delle persone che spingono questa proposta, resta chiaro che in 75 anni poco è cambiato.

L'ironia è che, mentre il valore dell'organizzazione è celebrato nei movimenti sociali, sicuramente a causa di una fissazione nel dimostrare la loro raffinatezza e nel dimostrare che tale movimento sarebbe in grado di governare se ne avesse l'opportunità, [20] gli stati e i loro scienziati hanno da tempo riconosciuto l'intelligenza del caos e stanno cercando di sfruttarla per aumentare il controllo sociale con nuovi metodi e tecnologie.

Gli anarchici che temono il caos e la spontaneità dimostrano una paura che dovranno superare; sembra che si nutrano della normalità mediatica, perché oggi l'idea del caos provoca solo paura nell'anfiteatro del pubblico mediatizzato. Nel mondo accademico il caos è un concetto quotidiano e banale da tempo. Le strutture che il mondo accademico serve temono il caos finché non viene sezionato. Hanno fallito nel loro tentativo di sopprimerlo e, dopo aver confermato che il caos è il principio più fondamentale dell'universo, stanno cercando di colonizzarlo per convertire l'universo in una fabbrica.

Le nuove scienze militari studiano metodi di controllo di gruppi decentralizzati di combattenti (probabilmente attraverso l'addestramento e l'ideologia, in modo da lasciarli agire in modo autonomo, una forma più efficiente, e in seguito fidarsi che torneranno per ricevere nuovi ordini invece di staccarsi dalla gerarchia); le nuove scienze dell'informazione costruiscono computer modellati sul cervello umano, basati su reti decentralizzate di neuroni; la nuova fisica, per accettare la realtà caotica dell'universo, rompe con il meccanismista razionalista che era un elemento fondamentale della religione scientifica fin dai tempi di Bacone e Cartesio.

Chiaramente, lo fanno per aumentare il loro controllo. La religione scientifica ha questo vantaggio sul cristianesimo: non deve cancellare i fatti che contraddicono i suoi principi, perché può estrarre quei fatti dal loro contesto, dal mondo che dà loro vita; può convertirli in informazioni inerti e poi

[20] Si tratta di un altro caso in cui la stampa addestra i ribelli a vedersi attraverso gli occhi dei potenti; a mettersi sulla difensiva e a voler dimostrare al potere paterno che non sono antisistema senza pretese o idee su cosa vogliono; che al contrario sanno molto bene come disciplinarsi e come eseguire piani ben ordinati; in altre parole, sanno come legare le cose

usano quasi mai il concetto di azione diretta. Questo termine appartiene agli anarchici sociali che cercano di convincere i loro contemporanei nei movimenti sociali a rinunciare alle pratiche civiche e indirette. Al contrario, gli antisociali parlano, in generale, di attacco e di guerra. Pertanto non è onesto criticare le loro azioni per non essere all'altezza della definizione di azione diretta, dato che spesso non presumono di ottenere un cambiamento concreto nel momento della loro azione tanto quanto di aumentare la propria forza e trasmettere un chiaro segnale di guerra.

Nonostante entrambe le pubblicazioni, *¡Enrabiaos!* e *Terra Cremada*, dimostrino un alto livello di pensiero critico, nel momento in cui si criticano a vicenda, vediamo che non sono in grado di rispondere alla pratica effettivamente rappresentata dal loro avversario. Possono solo combattere contro i mulini a vento e perseguire una battaglia ideologica. La verità è che le due posizioni non possono vedersi perché non sono posizioni opposte, ma piuttosto direzioni contrarie dello stesso cerchio.

Nella guerra sociale, il sociale e l'antisociale sono due atteggiamenti non solo necessari, ma inevitabili.

PERCHÉ NON PARLIAMO DI LOTTA DI CLASSE?

Noi parliamo di guerra sociale e non della più tradizionale guerra di classe perché le classi non esistono. Noi rispettiamo i compagni che si sentono ancora parte della classe proletaria, se è davvero perché vivono in uno degli angoli del mondo dove la scomparsa delle classi si trascina da più tempo e non per uno sforzo identitario di rispondere ai dettami di ideologie di altri tempi.

La definizione borghese della società di classe, delineata da differenze essenziali o culturali, è da tempo superata con l'universalizzazione di una cultura consumistica, che unisce elementi borghesi con elementi proletari e nuovi. Se in passato i compagni anarchici potevano lanciare qualche bomba nel Teatro Liceu è perché in quell'epoca lì si poteva trovare solo la borghesia. [5] Attualmente, il cliente medio di un cinema di Nou Barris sarà più povero del cliente medio di Sarrià, [6] ma non esiste una linea definita tra i due gruppi; nessuno dei due sarà composto esclusivamente da proprietari, politici e mogli ed entrambi i gruppi stanno probabilmente guardando lo stesso film, una differenza radicalmente significativa rispetto all'epoca precedente.

È ancora più chiaro che la definizione marxista di classi non è più in vigore. Se intendiamo le classi come una differenza nel rapporto con i mezzi di produzione, attualmente pochissime persone sono effettivamente proprietarie di qualcosa. Quasi tutti i mezzi di produzione sono nelle mani di banche o società i cui direttori, cioè i ricchi, guadagnano uno stipendio. Uno stipendio incredibilmente alto, ma pur sempre uno stipendio, e se non fanno bene il loro lavoro, possono essere licenziati (anche democraticamente, dagli azionisti). A volte vengono persino mandati in prigione. Nel frattempo, una parte sempre crescente di poveri viene pagata anche con azioni delle proprie aziende; sempre più di loro hanno accesso al capitale, anche se in quantità miserabili. Ricchi e poveri esistono, senza dubbio, ma legati al sistema con meccanismi sempre più uguali. È proprio l'unificazione del loro rapporto con i mezzi di produzione che ha dissipato la differenza tra loro.

E se il sistema non ha più bisogno delle classi per riprodursi e se non c'è

[5] Nel 1893 l'anarchico Santiago Salvador attuò un attentato nel lussuoso teatro Liceu sulle Ramblas di Barcellona, uccidendo una ventina di membri dell'alta società.

[6] Rispettivamente un quartiere povero e un quartiere ricco di Barcellona.

o un altro organo unificato, ma piuttosto il fatto che aiutarono direttamente i bolscevichi, confondendoli per alleati grazie ai discorsi populisti e antiautoritari di Lenin prima della rivoluzione. [19] Furono anarchici come il marinaio di Kronstadt Zhelezniakov a fungere da truppe d'assalto per i bolscevichi nel putsch contro il Parlamento in ottobre e alla fine la maggior parte degli anarchici che si riversarono nei ranghi comunisti come un modo pragmatico di promulgare la rivoluzione sociale. Ciò non li salvò dai gulag.

E se prima c'era una divisione ideologica che ostacolava la capacità degli anarchici di coordinare la loro lotta, oltre all'eterno disaccordo tra anarco-sindacalisti e anarco-comunisti, è necessario segnalare la confusione seminata dall'accademico Kropotkin che si schierò con l'Intesa durante la prima guerra mondiale invece di adottare una posizione antimilitarista che avrebbe aiutato gli anarchici a fomentare la diserzione nell'esercito e lo scioglimento dello stesso; dopotutto l'Armata Rossa sarebbe diventata in ultima analisi l'argomento più importante a favore del leninismo.

Le lezioni che vari anarchici spagnoli trassero dal fallimento russo non furono l'importanza di non collaborare con i comunisti, ma piuttosto la posizione secondo cui non avrebbero dovuto portare avanti la propria lotta, non avrebbero dovuto realizzare alcun attacco contro lo Stato simile a quello dell'ottobre 1917. Fu quindi un discorso antiautoritario a giustificare la collaborazione della CNT con il governo: ancora una volta vediamo come le idee idiote siano convincenti quando servono gli interessi del potere. E tra i discorsi a favore della collaborazione e contro le milizie e le collettivizzazioni, la critica di una presunta disorganizzazione fu la più comune. Ma ora possiamo vedere chiaramente che fu proprio la disorganizzazione anarchica a ottenere tutte le conquiste rivoluzionarie del '36, mentre l'organizzazione (e l'Organizzazione) le tradì e assicurò la vittoria stalinista (Stalin voleva una sconfitta prolungata in Spagna per consentire un patto con i nazisti, per la distruzione del sogno anarchico e per la liquidazione di un gran numero di comunisti dissidenti). Non era la disorganizzazione a costituire la debolezza degli anarchici, ma la confusione teorica, un'ignoranza fondamentale su chi erano, chi erano i loro alleati e chi no.

[19] Il fatto che Lenin abbia dovuto assecondare i sentimenti anarchici nelle masse dimostra la popolarità dell'idea libertaria e le grandi possibilità che avevano gli anarchici di svolgere la propria propaganda invece di cercare un'unità rivoluzionaria con gruppi avanguardisti. Non ho intenzione di dissuadere dall'alleanza con alcun gruppo che non sia anarchico, poiché il purismo è un difetto fatale, e considerando che, ad esempio, settori dell'esery (gli SR), tra gli altri, non hanno dimostrato alcuna predisposizione all'avanguardismo.

A volte ci sono motivi per formalizzare un gruppo di affinità. Ma è giunto il momento di riconoscere che l'affinità non esiste nei gruppi ma nelle reti che cambiano nel tempo. Non abbiamo a che fare con cerchi ma con una mappa di punti che si muovono fluidamente come batteri al microscopio. In ogni momento e in ogni progetto, ognuno di questi punti avrà un cerchio di altri punti attorno a sé ma anche questo continuerà a cambiare. In generale, cercare di catturare questo movimento e fermarlo all'interno di un gruppo fisso significa sprecare energie per preservare un gruppo che avrà rapidamente perso la sua utilità. Significa falsificare l'affinità per evitare di subire una sconfitta percepita con lo scioglimento del gruppo. L'affinità non è una geometria statica di relazioni stabilite ma piuttosto un sapersi muovere all'interno di una rete caotica e legarsi ad altre persone secondo i bisogni e i desideri di ciascuno.

APPREZZARE LA DISORGANIZZAZIONE

I nemici della rivoluzione, fin dal XIX secolo, hanno sempre brandito la critica di una presunta disorganizzazione per giustificare la formalizzazione, la centralizzazione, cioè la cooptazione della lotta. Perfino gli stessi anarchici, soprattutto i più populisti, hanno approfittato dei discorsi demagogici per uccidere l'anarchia, dai famigerati CNTers come Federica Montseny e Diego Abad de Santillán agli attuali partigiani dell'imposizione del consenso formale e di processi simili, quelli che sono passati attraverso il movimento antiglobalizzazione senza aver imparato nulla, evidentemente, a parte alcune tattiche senza strategia e un sofisticato disfattismo.

In generale, le debolezze che sono un prodotto di una presunta mancanza di organizzazione derivano in realtà da una confusione teorica. Si dice che gli anarchici nella Rivoluzione russa fossero disorganizzati e per questo motivo i bolscevichi vinsero. È certo che vari settori degli anarchici dell'epoca soffrirono di una mancanza di iniziativa e unità, ma la divisione più grande ebbe a che fare con la questione del loro rapporto con i bolscevichi stessi. Se gli anarchici fecero qualcosa per facilitare la vittoria dei bolscevichi, non fu il fallimento nel formare un congresso nazionale [18]

[18] Vale a dire, uno che non solo unisse gli anarco-sindacalisti o gli anarco-comunisti kropotkiniani non combattivi, ma che realizzasse una fittizia unità anarchica totale, adatta a un partito politico o a un'organizzazione politico-militare come quella dei bolscevichi.

stata né rottura né rivoluzione nella detronizzazione della borghesia (smentendo la tesi marxista, che confondeva il rapporto tra potere economico e potere politico), con quale forza governa?

In altri termini, come definiamo il nemico?

IL MODELLO DELLA MATRICE

Dopo aver visto il film Matrix , ci sono stati alcuni gringos pazzi che, negli anni successivi, hanno preso le armi e hanno iniziato a uccidere persone, sia sul posto di lavoro che in un centro commerciale, credendo che in questo modo sarebbero potuti uscire dalla *matrice*. Sembra che cose simili abbiano iniziato ad accadere in Germania e in altri paesi. Di sicuro, non sono così pazzi. Metaforicamente, viviamo in un sistema molto simile a Matrix. Siamo tutti collegati a un meccanismo da cui dipendiamo, senza renderci conto dell'artificialità di questa situazione, senza sapere che la nostra condizione attuale ha origine dall'aver perso una guerra di cui ci siamo dimenticati. **Il nemico è la logica del controllo in sé e per sé.** È un codice in grado di modificarsi per recuperare la ribellione e assicurare il continuo funzionamento delle macchine. La genialità di un sistema che offre sempre opportunità di cambiare elementi specifici e non si lascia mai vedere nella sua totalità è che allena le persone a recuperare la loro rabbia e a indirizzarla verso la riforma del sistema, alimentandolo quando intendono smontarlo.

In questo terreno artificiale e controllato chiamato "società", chiunque può essere un nemico o un alleato. Al momento, la grande maggioranza è contro di noi o non è in grado di capirci. Se parlassimo loro di Matrix o della guerra sociale, penserebbero che siamo pazzi. Tuttavia, il risultato migliore sarebbe che anche loro si ribellassero, ma se non lo fanno, dobbiamo continuare a combattere.

È questa schizofrenia a provocare la tensione antisociale.

SE NON ODI È PERCHÉ NON SEI VIVO

Con molta pomposità, alcuni anarchici sociali ridicolizzano il disprezzo che gli antisociali dimostrano verso la società, come se fossero alienati, privilegiati e deboli. In verità, gli anarchici sociali non hanno relazioni veramente profonde con altri settori della società, ma sono placati da meno. L'odio antisociale è sempre rappresentato come un atteggiamento di arroganza, impazienza, elitarismo e mancanza di sensibilità. La verità è che chi è sensibile verso il mondo avrà sempre una propensione a odiare la società e a odiare gli altri esseri umani.

Solo con un populismo estremo si può perdonare l'apatia generalizzata, la sottomissione e la stupidità senza le quali il sistema di dominio non funzionerebbe mai. Il vero elitismo è perdonare alle masse quei comportamenti spregevoli che non perdoneremmo mai a noi stessi o ai nostri compagni. Allo stesso modo, altri che potremmo non identificare come ribelli sono anche responsabili di molta resistenza di cui spesso non siamo consapevoli. Sarebbe un grave errore supporre che le uniche lotte che esistono siano quelle che riconosciamo come tali; tuttavia, rimaniamo ignoranti di tali lotte grazie alla stessa pace sociale che ci rende anche invisibili. Quelli di noi che stanno già combattendo, noti e sconosciuti, sono i più sensibili e i più audaci, le prime erbacce che non sopportano l'ipocrisia o la miseria della normalità.

Le erbacce devono odiare il cemento per poterlo rompere, ed è normale che confondano il cemento con la società, perché al momento l'unica cosa visibile è il cemento; la società è in basso, funge da fondamento, ma contiene anche nuove forme che aspettano un po' di luce per germogliare.

Le masse nella società dello Spettacolo sono cemento: inerti; immobili; senza pensieri indipendenti; non lasciano mai la forma scelta dal loro architetto. Il ribelle antisociale gioca un ruolo vitale quando attacca le masse, perché solo rompendo la massa si può risvegliare la comune, la collettività. Coloro che temono l'opinione popolare non sviluppano mai tattiche più forti, più audaci, più distruttive; tattiche che all'inizio sono disprezzate (e chiamate "avanguardiste" dai populisti, anche se una vera avanguardia vuole preservare la massa e non eroderla) ma in seguito, nei momenti di rottura, si estendono improvvisamente e vengono collettivizzate, utilizzate da tutti.

La tensione antisociale è questa: un equilibrio tra l'amare le persone per

L'AFFINITÀ ESISTE NELLE RETI, NON NEI GRUPPI

L'affinità ha una natura fluida. Dato che siamo addestrati a vedere il mondo attraverso un razionalismo basato sulla geometria cartesiana, assegniamo mentalmente all'affinità la forma di un cerchio. I membri di un gruppo di affinità, in quanto tali, sarebbero punti lungo la circonferenza di un dato cerchio, e uno spazio anarchico consisterebbe in un piano pieno di cerchi ben definiti. Alcuni più grandi, altri che si frammentano o si dissolvono nel tempo, e là sopra un triangolo complesso: i compagni che continuano il loro attivismo nell'Organizzazione.

Questa visione è errata, non perché l'affinità non sia un cerchio, ma perché basiamo la nostra pratica, almeno a volte, sull'implicita assunzione dell'oggettività della nostra visione. Il cielo ci appare come un anello perché ne siamo al centro. Sarebbe errato solo dire che il cielo ha la forma di un anello se poi procedessimo a rappresentarlo con il disegno di un anello, raffigurato dall'esterno, da una prospettiva esterna, come quasi tutte le rappresentazioni bidimensionali.

È l'educazione razionalista e la necessità di rappresentare con due sole dimensioni ciò che vediamo in quattro dimensioni che ci estrae dal nostro corpo e ci allena a vedere il mondo dall'esterno, facilitando così la scomparsa del mondo.

L'affinità ci appare come un cerchio solo perché siamo nel mezzo, proprio come il cielo. Per essere onesti, disegneremmo l'affinità come un cerchio con un punto al centro che rappresenta "io" e punti lungo la circonferenza che rappresentano i nostri compagni. Se non siamo eccessivamente ottusi, vediamo rapidamente un possibile problema: tutti i nostri compagni costituirebbero i centri di altri cerchi che non siamo in grado di vedere, a causa della nostra prospettiva. Potrebbe essere che abbiano più affinità con qualcuno che non fa parte del nostro cerchio che con qualcuno che si trova sul lato opposto.

Quasi ogni volta che le persone cercano di formalizzare un gruppo di affinità, ci sarà qualcuno che ha più affinità nel gruppo rispetto agli altri, qualcuno che è più uguale di tutti gli altri. Ancora una volta il dannato errore dell'uguaglianza, che ora sorge nel cuore dell'insurrezionalismo. [17]

[17] In questo caso l'errore è quello di supporre un'uguaglianza di esperienza, di visione e di prospettiva, che esista un'esperienza oggettiva condivisa da tutti nello stesso gruppo; l'errore di comprendere l'affinità come uno stato omogeneo e non una pratica di relazione tra esseri distinti.

PERCHÉ ATTACCARE

L'attacco ha quattro significati:
1: Ritornare in vita, abitare i nostri corpi e sentire tutta la rabbia che questa civiltà provoca, ma invece di annegarci, rendendoci più forti e più sani agendo su di essa. Inoltre, attraverso la vendetta irata possiamo inviare un messaggio d'amore ai compagni repressi in altri luoghi, aiutandoli a tornare in vita anche se sono in una gabbia.
2: Rendere visibili i conflitti sociali e suggerire possibili risposte al resto della società.
3: Dimostrare che esistiamo e siamo forti, condizione necessaria per raggiungere una presenza sociale.
4: Accumulare pratica per poter sabotare il sistema quando scoppia un momento di rottura e ribellione popolare.

Gli anarchici da soli non possono causare danni reali allo Stato con i nostri attacchi se questi non vengono sviluppati nel quadro di una ribellione popolare. Durante una ribellione popolare, i nostri attacchi possono avere un effetto rivoluzionario, neutralizzare il recupero, tendere i conflitti sociali e aprire nuove vie di lotta. Dato che normalmente non c'è ribellione popolare, gli attacchi sono importanti in una vita quotidiana anarchica per i quattro motivi elencati.

Purtroppo, molti insurrezionalisti hanno formulato i loro attacchi - senza rendersene conto - come un dialogo con lo Stato. Si immaginano soli in una guerra contro l'esistente, attaccano simboli del potere dello Stato come gli edifici governativi e inquadrano i loro attacchi non necessariamente come sabotaggi ma come vendetta, parlano nei loro comunicati a un "tu" che è il loro nemico e apprezzano l'idea di un'ondata coordinata di attacchi, di cui solo i compagni e gli agenti dello Stato scopriranno (a meno che non sperino che i media comunichino le loro azioni alle masse, una parte fondamentale delle strategie di gruppi come la RAF e le Brigate Rossi). Cercano di distruggere ma stanno solo portando avanti un dialogo con lo Stato un po' più forte ma altrettanto simbolico dei dialoghi formulati dai progressisti attraverso le elezioni e la disobbedienza civile.

quello che potrebbero essere e a volte sono; e l'odiarle per l'umiliazione che subiscono, per le vette che si rifiutano di raggiungere.

DISSIDENTI DELL'UTOPIA

Ma la tensione antisociale non è una semplice doppia linea che ha la sua funzione strategica nella situazione attuale. È una contraddizione che si sente nelle viscere. È la maledizione della solitudine e il rifiuto di ogni limite. Il concetto antisociale o individualista di libertà è così estremo che non può essere programmatico; non è pratico. Ma è proprio una contraddizione così poco pratica di cui abbiamo bisogno per evitare le mostruosità del razionalismo! Il rivoluzionario razionalista è l'orrore più spaventoso che la storia abbia mai visto: avendo rovesciato il mondo intero, ha la possibilità di ordinare tutte le contraddizioni della natura e di mettere in pratica la dittatura delle astrazioni.

Leggendo Renzo Novatore, diventa chiaro che le ansie antisociali non sono un programma per un'utopia individualista. Tale non esiste. Questo nichilismo poetico è una ribellione senza fine poiché nell'utopia della comune non ci si sentirà comunque a proprio agio perché ci si spinge sempre a esplorare gli estremi dell'esistenza, a vivere le altezze e le profondità, a essere grandi come il nostro crimine , a non accettare alcun limite o censura, e come tale a rimanere sempre ai margini della società.

Una tensione antisociale esisterà in qualsiasi futuro. Molti anarchici combattono perché siamo molto sensibili all'imposizione di norme. Nati in un'utopia antiautoritaria, vedremmo ancora molta ipocrisia e imposizione. Soprattutto rifiutiamo l'idea di un'utopia in cui la ribellione è superata e non necessaria. Non crediamo in una ribellione che abolirà la necessità di ribellarsi, di trasgredire. Sapendo che l'unica perfezione è il caos, non saremo in grado di creare una nuova autorità.

Una volta distrutto lo Stato e ogni apparato di repressione e coercizione, la lotta sarà completamente diversa; all'inizio nessuno ci metterà in prigione per la ribellione, anzi ci guarderanno male e poco più. Come tale è possibile parlare di utopia, di rivoluzione, di rottura definitiva, di un “dopo”. Ma immaginiamo un'utopia complessa e imperfetta, che cambia

con le lotte contro le sue norme, i suoi autocompiacimenti, le inevitabili imposizioni della collettività verso l'individuo.

INNAMORATO DEL MONDO

All'occupazione del 15M hanno partecipato, ognuno a modo suo, anarchici sociali e antisociali. C'era anche un atteggiamento di rifiuto verso qualsiasi partecipazione. Data la scarsità di azioni esterne alla Plaça durante quei mesi, questo atteggiamento non può essere considerato una strategia, ma piuttosto una mancanza della stessa, una mancanza di pazienza, una mancanza di progettualità, un'incapacità di confrontarsi con le complicate realtà del mondo. In esso incontriamo il lato meno interessante dell'anarchismo, perché si rifiuta di imparare dalla pluralità e perde l'opportunità di rafforzare la sua affinità portandola in situazioni più complesse. Se esistesse davvero un atteggiamento anarchico che non partecipasse alla germinazione sociale del 15M, perché le azioni esterne si sono fermate durante il mese dell'occupazione? Sarebbe stato fantastico se gli attacchi, i sabotaggi, i discorsi, la propaganda e quant'altro fossero continuati durante quel mese, ma la verità è che fuori dalla plaza troviamo solo la continuazione di un paio di progetti anarchici, validi ma con scarso impatto. Tutto il resto sono parole vuote. Da quanto abbiamo visto, la posizione della non partecipazione è puramente ipotetica. Se in un momento i partigiani di questa posizione decidessero di sviluppare una vera pratica partendo dalla non partecipazione ai movimenti sociali, forse contribuirebbero con nuove idee e tattiche molto interessanti, ma al momento non troviamo nulla di pratico nel loro rifiuto, e le parole isolate non ci hanno mai interessato.

È altrettanto noiosa, fino al punto di essere patetica, la postura dei ribelli populisti, presunti compagni che partecipano a qualsiasi movimento sociale senza esprimere le proprie idee, che si accontentano di fornire strumenti per l'uso del movimento (che si tratti delle competenze per facilitare una grande assemblea o del loro know-how per occupare edifici o costruire case sugli alberi mentre ignorano i dibattiti strategici e si rifiutano di criticare i loro nuovi alleati. Devono avere cuori di pecore o politici. Temono di spaventare gli altri con le loro idee strane e radicali. Alcuni si sentono così alienati dalla società (una società di alienazione) che vogliono essere come tutti gli altri, al punto di perdere la propria iden-

COME DIFENDERCI

La repressione è una recinzione. Il suo obiettivo principale è isolarci e il suo obiettivo secondario è esaurirci. La recinzione repressiva può essere sincrona o diacronica, vale a dire che può isolarci dai nostri contemporanei, vicini e altri, oppure può provocare una frattura storica che inibisce la trasmissione di apprendimento ed esperienza tra una generazione e l'altra (il problema cronico delle lotte nei paesi di lingua inglese).

I gruppi anti-repressione sono controproducenti se si assumono il compito di organizzare la solidarietà. La repressione può essere sconfitta solo dall'estensione della solidarietà. Pertanto, i gruppi anti-repressivi dovrebbero assumersi il compito di estendere la complicità e l'impegno a svolgere azioni di supporto e solidarietà, piuttosto che cercare di organizzare tali azioni da soli.

Per superare l'esaurimento e lo scoraggiamento, che sono gli obiettivi secondari della repressione, è necessario, come tutti sanno, prendersi cura di chi la repressione l'ha subita e fare in modo che gli attacchi continuino. Tuttavia, è un errore credere che gli attacchi debbano continuare allo stesso ritmo o nella stessa forma. Dobbiamo sempre essere flessibili e adattarci alla situazione. Un vantaggio che abbiamo sullo Stato è che possiamo cambiare le nostre pratiche molto più rapidamente. È un vantaggio che dovremmo usare, invece di riprodurre una costanza adatta a una macchina.

Nel frattempo, abbiamo bisogno di una pratica di sicurezza basata sulla questione strategica della chiusura e non sulle tecniche, come fanno i compagni tedeschi. Dovremmo comprendere al minimo le tecnologie di repressione e sorveglianza, conoscere i fatti di base su e-mail e cellulari, ma ossessionarsi sull'argomento, a parte le persone che vogliono specializzarsi in esso, è una distrazione. La pratica tecnica è una soluzione alla domanda: "come impediamo alle persone di essere arrestate?" Questa è una domanda assurda finché continueranno a esistere prigioni e polizia. La domanda intelligente è: "come superiamo l'isolamento quando le persone vengono arrestate?"

separato dalla loro forza relativa.

All'altro estremo ci sono i compagni libertari in Bolivia, che avevano sviluppato una delle pratiche più capaci di sopravvivere alla repressione. Avevano assunto una grande capacità di esercitare violenza e in diverse occasioni avevano sconfitto i militari o almeno erano sopravvissuti alle loro offensive. I compagni lì hanno espresso che in Bolivia l'insurrezionalismo non ha senso perché, essendo uno dei paesi meno colonizzati al mondo, godono ancora di una memoria viva e di un immaginario popolare di un mondo fuori dal capitalismo e contro lo Stato. Lì, secondo loro, esiste ancora la società (o meglio, diverse società e nazioni indigene) e hanno solo bisogno di organizzarsi di nuovo per soddisfare i propri bisogni e lo Stato cadrà (o, più probabilmente, uno Stato vicino li invaderà, aprendo la strada a una fase distinta di lotta). Per dirla in un altro modo, in molte parti della Bolivia, per liberarsi dello Stato la gente deve solo linciare il sindaco del villaggio, cosa che è successa molte volte, e può tornare al suo modo di vita nativo.

Ciononostante, cinque anni fa i compagni in Bolivia non avevano diffuso una critica alla democrazia o alla cooptazione, e con l'elezione di Evo i movimenti sociali si sono ripresi e le lotte si sono fermate per diversi anni.

Confrontando queste situazioni distinte, possiamo ipotizzare che una lotta basata su una comunità forte sia più in grado di sopravvivere alla repressione. Tuttavia, la comunità, persino nell'angolo più libero del mondo, è ancora immaginaria e se non lavoriamo sodo su un'immaginazione libertaria, la nostra presunta comunità includerà i futuri politici che dirotteranno la lotta. Tutto si riduce alla domanda fondamentale: chi siamo?

tità. Altri vogliono influenzare le masse senza rivelare chi sono e cosa vogliono veramente; questi finiscono per riprodurre il linguaggio della democrazia e dei diritti per ottenere più popolarità. Spesso difendono le loro posizioni con false dicotomie, come se le uniche opzioni fossero l'uso di concetti che tradiscono i nostri sogni o cadere nella trappola della tipica comunicazione anarchica stereotipata, uno stile sterile e astratto che è difficilmente comprensibile per chi non ha letto gli stessi libri che abbiamo letto noi. Il loro errore è non riconoscere che per i ribelli il conflitto è positivo e la via più facile è destinata a fallire.

Gli anarchici della guerra sociale sono completamente innamorati del mondo in tutta la sua complessità, e forse per questo odiamo la società perché è falsa e velenosa e perché si nutre del mercato delle relazioni commercializzate anziché del mondo delle relazioni libere; o forse per questo amiamo la società per tutte le potenzialità che ha e perché mantiene ancora qualche radice nel mondo e continua a creare comuni qua e là nella terra bruciata, nonostante tutto ciò che ha sofferto.

IL NEMICO È UN MODO DI VEDERE IL MONDO

Se non esistono classi, se il figlio di immigrati può diventare presidente della Francia o degli Stati Uniti, se ci sono poveri che passano la vita a imitare i ricchi e il sistema può sbarazzarsi di uno qualsiasi dei suoi dirigenti, arrivando persino a mandarlo in prigione per rafforzare l'illusione di giustizia, come possiamo riconoscere il nemico?

Le linee guida della guerra di classe, in quei tempi in cui tutti sembravamo appartenere a una classe o all'altra, hanno ovviato a una verità importante fino al momento storico in cui i buoni proletari hanno iniziato a trasformarsi in burocrati rivoluzionari. La verità rivelata è che il nemico non è una classe ma un punto di vista, una soggettività, e tutti coloro che guardano la propria vita dall'alto, che si tratti di un banchiere o di una madre immigrata assistita, si sono schierati dalla parte del dominio.

I *comisiocrats* [7] del 15M che temevano la spontaneità e avevano bisogno

[7] Coloro che hanno cercato di localizzare il potere nelle decine di commissioni e sottocommissioni che si sono formate come parte del putrido esperimento di democrazia diretta durante il movimento 15M.

di centralizzare le informazioni e tutti gli spazi decisionali; i dipendenti che accettarono tagli salariali per salvare l'azienda; i cittadini che si identificano con i loro politici; i sindacalisti che affrontano la problematica dell'aumento della produzione e i progressisti che affrontano la problematica della sicurezza, della criminalità e del terrorismo; gli anarchici del '36 che si arrangiarono con l'opportunità di entrare nel governo e mettere in pratica le loro teorie economiche presumibilmente libertarie; gli attivisti che tengono alla loro immagine nei media; gli scienziati che riducono il cambiamento climatico e l'estinzione di massa a livelli di carbonio e statistiche sulla temperatura.

Il nemico è una soggettività, è cadere nella trappola di anteporre le esigenze dell'ordine ai nostri desideri. L'atto più profondamente ribelle è comprendere se stessi come un essere che vive attraverso un'intera rete di altri esseri viventi, o, per dirla in un altro modo, un essere del mondo. Una volta che abbiamo sostituito nel nostro immaginario la comune dei cittadini o la comune dei produttori, cioè quella degli schiavi e delle macchine, con la comune degli esseri mondani; una volta che sappiamo nelle nostre ossa di essere gli eredi di una tradizione di ribellione contro un processo di colonizzazione iniziato in un primo momento da noi stessi sotto forma di patriarcati autoctoni e poi portato avanti da un nuovo Stato e dal suo nascente capitalismo; allora non c'è altro che lottare con tutte le nostre forze e per tutta la durata delle nostre vite, lottare con più forza di quella che può essere sommata nei pochi anni che ci tocca vivere, perché nella nostra lotta concentriamo una continuità di ribellione che è durata secoli e durerà per secoli ancora.

Una volta che avremo spazzato via quella colonizzazione dai nostri essere e compreso come qualcosa di estraneo e imposto ogni pensiero legato allo Stato, incluso il più democratico, il più civico, il più progressista, le nostre utopie non ci tradiranno più come tante volte hanno fatto in passato. Una volta che comprenderemo non solo le gerarchie ma anche l'ordine, la democrazia, la produzione, l'uguaglianza e l'unità come un'imposizione violenta, tutti i *restauratori* in mezzo a noi inizieranno a sembrare invasori marziani , e sarà molto più difficile per loro ingannarci. Per tutte queste ragioni **la comunicazione e la diffusione di altri immaginari e di una nostra storia è vitale.**

La guerra sociale è questa: una lotta contro le strutture di potere che ci colonizzano e ci addestrano a vedere il mondo dalla prospettiva delle esigenze del potere stesso, attraverso la lente metafisica del dominio, in cui l'universo ha un centro e segue delle leggi e può essere quantificato

Ma l'arroganza, se è l'unico stato d'animo di cui siamo capaci, nasconde quegli elementi necessari per sopravvivere alla repressione. Dobbiamo anche essere sensibili, umili, cauti e attenti ai cambiamenti di umore dello Stato e alle sue probabili reazioni ai nostri attacchi.

Questo è stato il fallimento dell'insurrezionalismo italiano (la principale influenza sull'insurrezionalismo iberico mal formato). Ha resuscitato un'importante critica del recupero, una critica che mancava in molti paesi, ma non ha sviluppato una pratica adeguata per quanto riguarda la repressione. Ha alzato il livello della lotta senza avere ciò di cui aveva bisogno per sostenere tale lotta, senza capire cosa sia la società e come sia cambiata nei decenni precedenti per prosciugare le lotte sociali e rendere possibile una repressione più forte. Non hanno capito che il grado in cui la società esiste ancora agisce come un freno al progetto statalista di controllo totale, che gli stati forti e gli stati deboli non esistono secondo una qualche natura interna, piuttosto che ci sono strategie per aumentare la forza dello Stato e strategie per aumentare la forza delle lotte e della società stessa. Se lo Stato italiano ha vinto il potere di effettuare una repressione più forte è perché la sua strategia ha trionfato e i ribelli hanno lasciato morire la loro società.

Ironicamente, sebbene i compagni insurrezionalisti avessero una buona critica della cooptazione, il loro isolamento dovuto ad altri errori isolò anche la loro critica, facilitando il deragliamento di grandi settori delle lotte sociali in Italia attraverso il *negrismo* e altre vie.

L'insurrezionalismo cileno, al contrario, si è sempre situato nel cuore dei quartieri combattivi o nei settori della gioventù combattiva. E benché non siano mai stati molto forti e abbiano avuto in genere un atteggiamento ancora più antisociale di quello dei compagni italiani, hanno saputo sopravvivere e perfino sconfiggere un'ondata di repressione, una repressione che non è riuscita a fermare i bombardamenti e gli altri attentati.

E con ancora più successo, i compagni greci hanno creato uno xoros anarchico, uno spazio, che mostra una complementarietà di strategie e un equilibrio tra posture sociali e antisociali, ciascuna delle quali indispensabile. Dato che in generale non sono relativisti, è possibile che la maggior parte di loro non condivida una visione integrale del loro spazio perché ogni postura e ogni strategia contengono forti critiche delle altre, come devono, ma la verità è che hanno resistito ai tentativi di unificare lo xoros o convincere compagni con opinioni diverse. Hanno difeso uno spazio eterogeneo (forse uno dei più eterogenei) e questo fatto non può essere

LA COMUNITÀ CONTRO LA REPRESSIONE

Per sopravvivere alla repressione, oltre al coraggio, le cose più importanti sono il riconoscimento che non abbiamo fretta e, come tali, non abbiamo bisogno di attaccare per disperazione e impazienza; e un quadro che valorizzi allo stesso modo i compiti complementari di prendersi cura dei compagni, realizzare progetti che fomentino relazioni libertarie e ci sostengano nella lotta, e attaccare.

Il carattere eroico dell'insurrezionalismo iberico ha dimenticato questo equilibrio. Onorando l'immagine del martire solitario, caduto dopo aver compiuto un'azione suicida o aver impostato un ritmo ugualmente suicida (o talvolta semplicemente per sfortuna), creiamo una lotta solitaria e suicida. Nelle galleria della nostra memoria, vediamo nei quadri una figura solitaria, un Roger, un Carlos, un Mauricio o un Severino... con le persone intorno a loro cancellate, le persone che sopravvivono, le persone che soffrono, che cercano di fermare l'emorragia o si adoperano per di aiutare in qualche modo l'unico che rimane nella nostra visione prometeica della lotta.

La verità è che siamo affascinati dall'immagine di essere pochi contro lo Stato. Abbiamo assunto il nostro isolamento, il nostro antagonismo con la società, al punto di mantenerlo. Adoriamo un Ravachol più di una Louise Michel perché ci identifichiamo di più con lui che ha dichiarato guerra alla società e ha combattuto con pochi affini, che con lei che si è mossa tra barricate, assemblee e quartieri, che non solo ha sparato dai bastioni ma ha anche curato le persone o le ha spinte all'azione.

Lo Stato ha stati d'animo. Può attraversare fasi conciliatorie e arroganti. Non sempre agisce nel suo interesse. La modalità di attacco di un Ravachol richiede una forte risposta da parte dello Stato, perché tale modalità mette in discussione e ridicolizza la forza dello Stato. Anche se è in uno stato d'animo conciliatorio, dovrà rispondere rapidamente con la repressione per preservare l'illusione del suo monopolio sulla forza. L'arroganza provoca sempre una risposta arrogante. Ma non possiamo mentire: gli attacchi di tutti i Ravachol della storia ci riempiono di gioia e speranza. La parola "arroganza" deriva dal greco antico e si riferisce alla postura combattiva di un guerriero che attacca chi è più potente. Abbiamo bisogno dell'arroganza per ispirarci, per ricordarci che anche se siamo soli, è sempre possibile attaccare e siamo più coraggiosi dei miserabili codardi che lavorano come delinquenti per lo Stato.

e a cui può essere assegnato un valore. Il premio per aver vinto la guerra sociale non è fisico (la presa di fabbriche e terreni) ma metafisico (la ricomparsa del mondo).

LA GUERRA SOCIALE ALL'INIZIO

Giunti a questo punto, possiamo supporre che all'inizio siamo piuttosto soli nella nostra guerra sociale. I pochi luoghi in cui c'è un sostegno generale per una lotta contro il progresso e l'ordine tendono a essere territori indigeni dove le persone ricordano ancora la loro colonizzazione, non si sono mai arrese ad essa e hanno collaborato con essa meno di quanto abbiano fatto le persone delle terre completamente conquistate. In Occidente, le poche lotte generalizzate hanno anche qualcosa a che fare con le lotte anticoloniali, come in Euskal Herria, in Irlanda, o tra i discendenti degli schiavi nel Nord America, ma dato che per molto tempo hanno compreso la loro lotta anticoloniale in termini nazionali, hanno ingoiato la metafisica e le relazioni sociali dei loro colonizzatori e, come tali, stanno lottando per riprodurre un altro modello della civiltà dominante, con una bandiera diversa e altre feste. [8]

Combattere contro una colonizzazione di cui non rimane quasi più alcun ricordo popolare è, all'inizio, una follia. In una società schizofrenica, le persone più coerenti devono essere prive di vergogna. Solo la persona più audace può essere la prima a rompere una norma quando vede che quella norma è oppressiva. In un'epoca in cui pochissime persone si comprendono come combattenti in una guerra sociale, saranno isolate e come tali penseranno che l'affinità sia la caratteristica più importante nella loro lotta. Semplicemente per esistere e iniziare a guadagnare visibilità, i compagni dovranno sfidare la pace sociale, il che significa avere una disposizione verso atteggiamenti antisociali.

Questi ribelli isolati diventeranno più forti creando legami con altri ribelli che vivono in altri quartieri, altre città o altre città. Così possono moltiplicare la loro forza, scambiare idee, evitare l'isolamento, proteggersi dalla

[8] Le eccezioni sono molto interessanti. Ad esempio in Val di Susa, dove c'è un sostegno generalizzato alla lotta contro il progresso [inteso nel modello delle *grandi opere*, ndt] . Quali elementi rendono possibile questa eccezionalità?

repressione, in sintesi: creare una piccola tribù o una comune nomade che si muove attraverso un terreno sociale muto e sterile. Tuttavia, cogliendo la strategia necessaria per la sopravvivenza, pongono un ostacolo sul loro cammino, che molte lotte non sono mai riuscite a superare. Conoscendo solo i rapporti di affinità, diventano incapaci di rompere con l'isolamento creato dallo Stato mediatico e dai costumi conservatori della società stessa.

In una città con molti compagni, si forma tra l'altro la tendenza a sostituire le reti intra-quartiere con reti extra-quartiere solo tra le persone della *bolla*.

Per creare relazioni di vicinato, cioè naturali e non arbitrarie, [9] è necessario comportarsi in modo sorprendentemente antiquato, parlando con i vicini di famiglia e del tempo, preparando loro torte, invitandoli a mangiare, prendendosi cura dei loro figli, chiedendo loro di aiutarli a riparare il frigorifero o a spostare un materasso. E soprattutto questo atteggiamento non può nascere da un calcolo pragmatico pensato per creare una rete tra anarchici e normali, per "costruire il vicinato", ma deve nascere perché si sente sinceramente la mancanza della comunità perduta. Questo è "apparire nella vita degli altri".

Chi non è motivato a conoscere i propri vicini, cioè una persona più asociale, non è capace di creare una rete intra-quartiere. Ma è capace di fare qualcosa di altrettanto importante: fomentare la lotta e gli spazi combattivi e antisociali che attraggono tutti gli altri freak, gli isolati, i perdenti e i solitari che costituiscono sempre la lotta in epoche in cui lo Stato è abbastanza forte da fingere una mancanza di problemi reali.

[9] Qui uso queste due parole letteralmente. Le relazioni arbitrarie sono quelle che si scelgono, cioè quelle di affinità. Le relazioni naturali sarebbero quelle della famiglia o del vicinato, anche se la natura stessa è una costruzione, poiché si può scegliere come intendere la famiglia o dove e con chi vivere.

Saremo più forti se la nostra valutazione strategica include una prospettiva immediata e una prospettiva che abbraccia mille anni di storia e futuro. Come colleghiamo i compiti che rafforzano una lotta millenaria con quelli che rendono la lotta più forte proprio quest'anno? Per cominciare, dobbiamo valutare allo stesso modo i compiti di cura, di memoria, di sopravvivenza, di immaginazione, di riflessione, di propaganda, di estensione e di attacco.

Impariamo non solo dall'esperienza, ma anche dalle differenze, e unendo pratiche diverse e riconoscendo le diverse necessità di lotta, avremo più opportunità di imparare e affinare la nostra pratica.

La grande enfasi che gli insurrezionalisti hanno posto sul concetto di affinità sembra essere fuori luogo. In ogni analisi, ci sono priorità che possono trasformarsi in gerarchie e ci sono norme che possono trasformarsi in codici. **In un ambiente basato sull'informalità e sull'affinità ci sono anche giochi sporchi.** È possibile condividere una stretta affinità politica con qualcuno che non si prende cura degli altri compagni, che è un codardo o un manipolatore.

La sincerità è più importante: l'entusiasmo di lottare con tutto il cuore, il desiderio di prendersi cura dei compagni, la motivazione a combattere sempre con maggiore efficacia, la passione per la vendetta, l'immaginazione di altri mondi, la capacità di ricevere critiche, il coraggio. Infatti, tutte queste cose sono coraggio. È necessario essere coraggiosi per essere sinceri. La codardia può manifestarsi come riformismo ma anche come un certo estremismo che, per pura tenacia, non teme la prigione, ma teme soprattutto di essere messo in discussione, di attendere, di desiderare, di contaminarsi nella complessità del mondo.

streghe, ma a cui non è mai stata concessa tanta autonomia da quando ha perso le sue guerre contro l'Inghilterra).

Il capitalismo nacque come strategia di controllo sociale impiantata dalle élite che avrebbero formato il nuovo Stato (principi progressisti con teorici borghesi e protestanti), ma fu un rinnovato patriarcato che gli permise di mettere radici e di cambiare completamente il terreno dell'esistenza.

Vale quindi la pena chiedersi: pretendiamo di attaccare le mega-strutture dello Stato e del Capitale senza cambiare le relazioni tra noi stessi e i compiti che ne conseguono, mettendo in discussione i concetti dominanti di tempo e ritmo, di sopravvivenza e vita, di simbolo e realtà?

Se mettiamo in discussione i ritmi che il capitalismo ha impiantato in noi, sarebbe bene riconoscere che la lotta esisterà ancora tra cinquecento anni, quindi non c'è fretta, ma una lotta forte oggi può darci più possibilità nelle lotte del futuro.

UNA COMPLEMENTARIETÀ DI COMPITI

Dobbiamo sviluppare una pratica basata sulla complementarietà di compiti distinti e strategie distinte. La vera strategia anarchica non cerca di convertire la lotta in un monopolio né di imporre l'omogeneità dall'alto, ma piuttosto di schierare le forze che si possiedono veramente, nello stesso modo in cui in un mondo anarchico non si cerca di dare ordini agli altri ma di organizzare ciò che è proprio e di influenzare il resto, ed essere influenzati dal resto in modo da arrivare a un'armonia tra tutte le diverse parti.

La strategia anarchica deve sempre essere un modo di fare uso di una molteplicità incontrollata di strategie. Come tale, dobbiamo distinguere tra quelle strategie che ci danneggiano veramente, che ci tolgono la libertà, e quelle che possono essere più o meno interessanti per noi ma che in ogni caso estendono il terreno della lotta e moltiplicano le linee del fronte del conflitto.

In questa pratica, è molto più importante abituarci al pensiero strategico, valutando sempre in ogni situazione cosa possiamo ottenere e cosa potremmo perdere, piuttosto che trovare la strategia corretta.

LA SOCIETÀ IN ROTTURA

E quando gli audaci e gli isolati hanno ottenuto la riesumazione della pace sociale – o se questa viene ottenuta attraverso eventi spontanei – e gli altri cominciano a scendere in piazza e a mettere in discussione l’ordine dominante, cioè quando si verifica una rottura sociale o almeno una rottura affettiva con la normalità, cosa fanno coloro che si sono già ribellati da molto tempo?

Saranno molto meglio posizionati se avranno già lavorato per risolvere la tensione tra i loro atteggiamenti sociali e antisociali, se avranno già iniziato ad apparire nelle vite degli altri e imparato ad agire in spazi eterogenei; ma anche se avranno già una forte pratica di attacco per fornire alla nuova lotta armi adeguate per sabotare l'ordine. È normale che nella stagione della rottura, più ribelli si avvicinino alle posizioni sociali, cercando complicità al di fuori delle affinità tradizionali. In questo modo possono svolgere l'importante ruolo di trovare confluenza tra i diversi conflitti, erodendo l'alienazione monotematica con cui la democrazia mediatica disciplina i movimenti legali. E all'interno di questa nuova conflittualità nata dalla collettivizzazione di tutte le denunce che prima erano monopolizzate dai progressisti, all'interno di questa nuova totalità di antagonismi, i compagni disposti a mettersi al fianco degli altri potranno realizzare una partecipazione critica e diffondere visioni e tattiche anarchiche. Ma se si ingannano e cadono nel populismo, cioè dimenticano chi sono, dimenticano la loro eredità di migliaia di anni di lotta, per accettare i pregiudizi democratici che renderanno loro più facile comunicare con persone ancora immerse nella normalità, tradiranno la lotta e tradiranno se stessi.

Nel momento del populismo e del possibilismo, gli antisociali hanno il ruolo vitale di mantenere vivo l'idealismo che i compagni che stanno dimenticando l'obiettivo della lotta hanno perso; di provocare; di rendere impossibile qualsiasi patto con la normalità; di continuare ad attaccare e distruggere; di andare oltre e ridicolizzare qualsiasi pragmatismo egoistico.

Spesso le rotture non durano a lungo o non si estendono. Gli interventi anarchici possono sabotare i restauratori che tentano di neutralizzarle; possono portare più benzina sul fuoco trasmettendo esperienze di auto-organizzazione e attacco. Nel momento della rottura, coloro che rimangono nella loro posizione antisociale non possono rispondere con agilità, e coloro che rifiutano la loro vecchia posizione antisociale si deluderanno quando la situazione si calmerà di nuovo, se non la tradiranno

prima. Entrambi gli atteggiamenti sono necessari per affrontare la vera questione.

CHI SIAMO?

Tutti i termini che ci hanno dato per rispondere a questa domanda sono inadeguati. Abbiamo bisogno di ricostruire la rete dei significanti stessa, la grammatica che opera invisibilmente tra gli elementi proferiti. Come sottolinea Foucault in *Le parole e le cose*, nell'età classica (XVII secolo), il segno cessa di essere una forma mondana e perde la sua affinità e la sua relazione organica con il significato. In precedenza, c'era una grammatica fondamentale che si basava su una visione magica del mondo fondata su simpatie e simmetrie che servivano a giustificare l'ordine stabilito. Possiamo immaginare - e ci sono tracce archeologiche - una grammatica fondamentale ancora più antica che si basava su un ordine magico in cui il potere di trasformazione era alla portata di tutti, in contrasto con il Rinascimento, quando il mondo, sebbene magico, era un testo già scritto e l'unica magia consisteva nello scoprirlo.

Il nuovo razionalismo ha facilitato un cambiamento aggressivo nell'ordine costituito, un altro passo di allontanamento dal mondo e verso l'alienazione. Il linguaggio è diventato una specie arbitraria, qualcosa da analizzare al di fuori del suo contesto terrestre. La conoscenza della nuova scienza ha raggiunto la sua forma ideale nella carta, nell'enciclopedia, nello zoo: uno spazio neutro, oggettivo e persino invisibile in cui esporre una serie di unità ordinate secondo una logica che nasconde la violenza che le ha sradicate dalla loro relazione organica con il mondo. E se negli ultimi anni le scienze hanno iniziato a mostrare interesse per gli ordini spontanei, per la rete di relazioni e interazioni tra le cose, non è perché hanno iniziato a vedere il mondo, ma perché hanno completamente smontato la macchina, ne hanno esaminato gli elementi all'ennesima potenza e ora stanno iniziando a rimetterla insieme e a farla funzionare in modo che tutto funzioni secondo i loro comandi. Non si tratta più di catturare alcuni o molti elementi del mondo e di usarli come strumenti per il bene dell'economia, ma di ricostituire il mondo come una grande macchina.

Insieme a questo cambiamento, gli esseri umani hanno cessato di essere un riflesso perfetto di un ordine divino nel mondo e si sono trasformati, da

strategia da alcuni documentari e articoli su Internet e non si è preoccupato troppo del suo fallimento finale? Non hanno cercato di capire perché questa strategia è fallita, perché la maggior parte degli arrestati si è arresa e ha fatto la spia, perché tutti si sono isolati, proprio attraverso la loro forma di lotta scelta? Il fallimento rappresentato dalla repressione del 2003 [16] non è stato sufficiente, ne serve un altro?

I fallimenti ci invitano a mettere tutto in discussione, a prenderci cura dei compagni repressi e di noi stessi, a riflettere con calma, a tornare all'attacco non solo con più rabbia ma anche con più intelligenza. Dobbiamo interiorizzare questo processo finché le strade non penseranno da sole.

La militanza insurrezionale teme un anno senza attacchi come se fosse una pacificazione, e in una comunità di persone che non sanno chi sono, ciò costituirebbe davvero la perdita di uno strumento indispensabile e una vittoria per la pace sociale. Sotto il regime di amnesia capitalista, le persone possono dimenticare la guerra in un solo anno senza la presenza di coloro la cui memoria sostiene lotte eterne.

Una militanza attivista dichiara sconfitta se non riesce a mantenere lo stesso ritmo settimana dopo settimana, come se il mondo non esistesse, come se fossero lavoratori e il loro mestiere fossero venditori di resistenza. Esiste davvero una settimana? E gli animali che dormono durante l'inverno o le piante che non crescono d'estate, sono sconfitti?

Dobbiamo seminare e naturalizzare un ritmo quotidiano di lotta in strada. Anche se abbiamo molto tempo, il modo in cui combattiamo oggi avrà ripercussioni nelle lotte del futuro. Non è una coincidenza che nei pochi luoghi in cui le persone hanno resistito collettivamente alla caccia alle streghe (e alle conquiste patriarcali e capitaliste che rappresentavano) ci siano i luoghi con le lotte popolari più forti nell'Europa del XX secolo: Euskal Herria e Éire. Né può essere una coincidenza che il paese [europeo] che ha combattuto più ferocemente per la sua indipendenza politica, ma non ha solidarizzato internamente contro l'imposizione di un patriarcato cristiano ancora più intenso, oggi goda di un'autonomia che significa molto poco ed è diventata estremamente capitalista: la Svizzera (dovremmo anche menzionare la Scozia, che ha una storia simile con la presenza del calvinismo e una forte partecipazione alla caccia alle

[16] Nel 2003, a Barcellona si verificò un'ondata di repressione che, simile al *Green Scare* statunitense, fermò di fatto le lotte contro cui erano dirette, seminando paura, scoraggiamento e delusione in un vasto ambiente

LE NOSTRE VITE DURANO MIGLIAIA DI ANNI

Gli individui del mondo sono molto più grandi dei nostri corpi. Una differenza tra me e l'individuo occidentale, quell'essere tanto abusato e ingannato, è che i miei polmoni includono la foresta mentre il mare, le nuvole e i fiumi formano uno stesso corpo con i miei reni. Quanto all'individuo occidentale, puoi togliergli polmoni e reni, metterli in un barattolo di vetro e mandarli a un museo. L'individuo occidentale, creatura spregevole, deve affittare le idee che gli passano per la testa, dato che sono proprietà intellettuale.

Noi, quelli che sono dall'altra parte, abbiamo già collettivizzato le nostre idee, così come abbiamo fatto con i nostri sistemi immunitari, le nostre lotte, il nostro immaginario. Non sono mai stati in grado di toglierci completamente la comunità.

Inoltre, mentre l'individuo occidentale vive solo pochi decenni, con una loro popolazione che raggiunge un'aspettativa media di oltre 80 anni si sente molto orgogliosa di questo fatto, le nostre vite durano migliaia di anni. Tocca a noi aprire gli occhi solo per alcuni di questi anni, ma siamo qui per molto più tempo. Per via di ciò, non c'è fretta. Abbiamo combattuto per secoli e non ci hanno ancora sconfitto. La cosa importante è trovare un ritmo che possiamo sostenere e quindi non diventare proprio quelli che ci distruggeranno. Tra noi, ci sono sempre stati i compagni più belli, i più sensibili, ansiosi o coraggiosi, che trasformano le loro vite in rose di fuoco, che si immoleranno per incendiare tutte le bugie, che espoderanno in tremende onde d'urto per far risuonare il battito furioso del nostro cuore: eccoci qui, ancora e sempre.

Ma siamo noi a custodire la loro bellezza, noi che riceviamo il loro dono. Non dovremmo continuare a costruire un martirologio che insegna la via frettolosa, la via suicida, come l'unica di valore. Stiamo andando lontano. Se attacchiamo da un luogo di ansia e impazienza, per disperazione, perderemo la nostra forza quando non produrremo risultati immediati, quando cadrà l'inevitabile repressione.

Ora nella penisola iberica si sta riproducendo la strategia nordamericana dell'ELF [15] . Dovremmo chiederci perché. Qualcuno ha saputo di questa

[15] Intorno al 2011 si è verificata un'ondata di azioni in stile ELF(Earth Liberation Front) o rivendicate dall'ALF (Animal Liberation Front) in tutta la Spagna, anche se la tendenza è stata di breve durata

un lato, in esseri che non hanno nulla a che fare con il mondo perché lo hanno superato [10] , e dall'altro in macchine biologiche fatte della stessa materia di un universo del tutto morto e muto.

L'ordine cristiano precedente si basava su categorie di identità trasparenti e semplici, utili tanto per i ribelli quanto per le autorità. Tutto si basava sulla dicotomia tra bene e male (credenti e infedeli) o sulla posizione di ciascuno all'interno delle gerarchie sociali. La prima classe di categorie era molto facile da capovolgere. Nelle ribellioni contro l'ordine feudale e il capitalismo incipiente, i ribelli prendevano la torcia dei credenti, segnalavano le autorità come quelle cattive e fu in nome di Dio che bruciarono preti, sventrarono conti e proclamarono la libera comune, "il mondo capovolto". Per quanto riguarda la seconda classe, le gerarchie dell'epoca delimitavano anche le linee di guerra; non sarebbe stato possibile far parte dell'aristocrazia o della chiesa, il che avrebbe significato possedere le terre degli altri e coinvolgersi direttamente nell'amministrazione della loro oppressione, e allo stesso tempo ribellarsi a quel sistema. [11] In realtà, fu la nuova borghesia – che non aveva un posto definito nelle vecchie classificazioni ma poteva essere intesa solo come appartenente alle fila degli oppressi, data la sua mancanza di sangue nobile o di posizione nella Chiesa – a deviare le lotte che quasi distruggevano l'Autorità e a indirizzarle verso la formazione del sistema attuale.

Al contrario, tutte le categorie in cui oggi ci comprendiamo servono a nascondere le linee di frattura del conflitto sociale. Nessuna di esse contiene tutti coloro che devono lottare, da una parte, e tutto ciò che dobbiamo distruggere, dall'altra. Cittadino/straniero; ovviamente no. Uomo/donna; nessuno dei due, a meno che non abbiano ragione le tesi di SCUM [12], una possibilità che biologicamente non sarei in grado di accertare né di affermare. Umano/animale; nei giorni più morbosi, sembrerebbe valido, ma chi amministrerà il genocidio rivoluzionario se non noi

[10]La visione del superamento umano del mondo è un'evoluzione logica della visione del riflesso umano del divino, mentre la materializzazione della terra e di tutte le cose in essa costituisce una rottura con la visione precedente di uno spirito o animus che unisce e vive in ogni cosa, sebbene i cristiani si siano preparati a tale rottura insistendo sul fatto che solo gli esseri umani hanno un'anima.

[11] I numerosi conflitti tra strati dell'élite, come sacerdoti, vescovi, cavalieri e re che caratterizzarono il Medioevo costituirono tentativi di spostare l'equilibrio del potere ma non il modo in cui il potere era inteso e riprodotto.

[12] si riferisce al testo *Manifesto SCUM* di Valerie Solanas del 1967 o alla sua versione più popolare, ma alterata, pubblicata dall'Olympia Press con il titolo *S.C.U.M (Society for Cutting Up Men),* un testo molto in voga tra un certo femminismo radicale.

stessi? Una tale domanda rivela l'incapacità di questa categoria di illuminare un criterio di liberazione. Popolo/governo; prima la democrazia e poi il fascismo hanno oscurato questa distinzione fino a trasformarla in un mero trucco demogogico. Lavoratore/proprietario; esclude gli invisibili che ancora resistono alla logica della produzione e ovvia al fatto che il lavoro che anima i lavoratori li dominerà sempre, anche se lo organizzano loro stessi. Inoltre, molti proprietari lavorano e molti lavoratori ricevono tali privilegi che si comportano più come proprietari. Ricchi/poveri; ma fino a poco tempo fa, le masse europee pensavano di essere ricche.

Attualmente non ci sono categorie che ci aiutino a comprendere la nostra storia, il nostro rapporto con il sistema e il nostro desiderio di liberazione. La più vicina a quest'ultimo criterio sarebbe una categoria ideologica, un "ismo". Ma **non è la nostra adesione a una dottrina che definisce il nostro rapporto con il sistema, la nostra storia comune e i desideri ribelli** che esprimiamo in misura maggiore o minore! La categoria di "anarchico", forse la più pura, non si avvicina al "bene" di una volta perché legare il valore morale all'ideologia crea un moralismo e una possibilità di avanguardismo incompatibili con l'anarchia; inoltre, la maggior parte delle persone che creano e creeranno l'anarchia non sono anarchiche.

Al di là delle categorie date, si trova un intero processo di sradicamento che invade tutte le sfere dell'esistenza. Hanno fatto così tanto per farci dimenticare chi siamo, per non lasciare nessuna parola o ricordo che possa illuminare un essere puro che esisteva prima di tutti i loro processi di colonizzazione e che può ancora comunicare con noi attraverso tutte le fitte nebbie della storia! Possiamo solo immaginare quando è iniziato l'errore.

Come abbiamo notato, nel continente in cui è nato il capitalismo non ha sostituito un'utopia libertaria, ma un altro complesso di gerarchie con minori possibilità di controllo. Ci sono molte persone in altri continenti che possono rivendicare una comunità libera che è stata schiacciata dal capitalismo, un prima da ricostruire, ma quelli di discendenza europea (o asiatica nella grande maggioranza dei casi) non possono. Nel caso europeo, il capitalismo è nato da una civiltà divisa in una serie di territori feudali e città con distinti equilibri di potere tra autorità e popolo, tutti vagamente uniti dalla gerarchia cattolica. Quest'ultima era un tentativo collettivo da parte di una rete decentralizzata di élite di salvaguardare i frammenti del sogno di dominio del caduto Impero romano, che era a sua volta una logica evoluzione della democratica Repubblica romana, che era un audace progetto di confraternite guerriere di tribù italiche, una

così.

Ci sono critiche severe e serie che devono essere fatte al concetto di produzione del sindacalismo, all'idea di informalità dell'insurrezionalismo iberico o alla pratica antirepressiva dell'insurrezionalismo italiano, al leftismo dell'attivismo, e così via. Ma ciascuna di queste pratiche si è trasformata nel rifugio di un certo tipo di persona, in un ambiente in cui può soddisfare il bisogno emotivo che lo ha spinto a lottare, sia esso il bisogno di trovare affinità, di comunicare con più persone superando le barriere della normalità e dell'isolamento, di attaccare il potere e distruggere una pace ingannevole, di alleviare la sofferenza degli altri. Dato che ciascuna di queste pratiche disprezza il carattere delle altre, ciascuna deve anche difendersi dalle critiche, non importa quanto irragionevoli diventino. Qualsiasi strategia che non tenga conto dell'eterogeneità umana è destinata a fallire.

Da un lato, come le prime erbacce, quelli di noi che combattono, ora e sempre, sono diversi da quelli che iniziano a combattere solo durante una rottura. Dall'altro lato, non ha senso costruire la nostra lotta in un modo che escluda coloro che non hanno il cuore di un militante. Sia l'anarcosindacalismo che l'insurrezionalismo hanno commesso l'errore di sottovalutare tutto ciò che non è militanza, che si tratti della militanza dell'organizzazione rivoluzionaria o della militanza che sostiene una continuità informale di atti di negazione dell'esistente.

Sarebbe meglio se noi che non possiamo vivere nella loro falsa pace a causa delle ansie che ci spingono a lottare senza sosta fossimo, invece che militanti, guerrieri: i guerrieri di una comunità che non esiste ancora, ma una comunità che include anche persone con il cuore di guaritrice, madre, artista, coltivatrice, costruttrice, narratrice, e persino le persone che rifiutano la comunità stessa, che la mettono in discussione e la abbandonano per cercare le altezze e le profondità di cui parlava Novatore, coloro che cercano di formare l'unione degli ego di Stirner. Una comunità di tutti gli esseri viventi, di tutte le persone che hanno rifiutato o potrebbero un giorno rifiutare di essere macchine e schiavi. Tutti gli altri, coloro che preferiscono essere funzionari, moriranno, o perché tenteranno di imprigionarci e ucciderci, o perché non impareranno mai a nutrirsi senza capitalismo, perché credono che il cibo venga dal supermercato.

In questo percorso la cosa più importante non è uno o l'altro atteggiamento di lotta, ma la memoria e la proiezione di ciò che siamo.

MILITANTI O GUERRIERI?

Tuttavia, non lottiamo per facilitare la lotta di qualcun altro. Lottiamo per la nostra libertà e per vendicare i nostri morti. Non siamo i militanti di un'organizzazione o di un movimento che installerà l'utopia. Lottiamo per aiutare gli altri solo nella misura in cui formano una parte di noi stessi.

In certi aspetti, o nel caso di certi individui se sono più egoisti, combattiamo per i nostri desideri unici, per imparare e crescere; in altri aspetti combattiamo per la comunità che sostiene le nostre vite e le nostre gioie, la comunità che esiste come ricordo e come speranza, che contraddice l'alienazione capitalista anche se non esiste nella nostra vita quotidiana a causa della sua continua decimazione.

La pacificazione raggiunta dalla democrazia ci indirizza spesso verso una feticizzazione della violenza. E sebbene il pacifismo sia una debolezza irrimediabile, gli atteggiamenti aggressivi possono assumere un'importanza esagerata nei nostri circoli.

È meno importante essere militanti che sapere chi siamo. Il movimento operaio in Francia, per esempio, è molto militante. Rivendicano l'uso del sabotaggio e prendono in ostaggio i loro padroni. Ma combattono per difendere o raggiungere la dignità di essere francesi. In generale hanno accettato l'idea nazionale, il loro particolare contratto sociale, e lì lo Stato è più forte che in altri paesi europei, tranne quelli in cui il popolo accetta l'idea nazionale ed è anche conciliante invece che militante (ad esempio i Paesi Bassi o la Germania). L'aggressività all'interno delle lotte sindacali non minaccia il potere dello Stato perché avviene su una scena che fa parte dell'idea nazionale.

Costruendo in noi stessi una grande capacità di violenza, almeno recuperiamo la possibilità di lottare, ma escludiamo quelle persone che per natura non sono combattive. La verità vergognosa è che molti dei dibattiti strategici storici nei circoli libertari non sono stati altro che le distinte esigenze socio-emozionali che reclamavano la loro priorità all'interno di una lotta che ci obbliga tutti a sceglierne una e a rinunciare alle altre. Le persone il cui sangue bolle optano per l'insurrezionalismo; i pazienti che danno importanza alle opinioni degli altri scelgono il sindacalismo; le persone impazienti e creative trovano la loro soluzione nell'individualismo; e coloro che vogliono risolvere rapidamente i problemi che le persone soffrono cercano la loro strada attraverso un certo attivismo. Ma le strategie non possono essere una questione di carattere. Non dovrebbe essere

società con pochissima gerarchia familiare (forse meno di qualsiasi altra società al mondo che abbia finito per creare uno Stato), una società molto libera secondo il concetto patriarcale-occidentale di libertà. Perché hanno favorito la guerra e minimizzato gli spazi femminili all'interno della civitas? Perché si sono sgravati di relazioni familiari ampie e definite (il clan, la discendenza segmentaria) ma senza creare un altro concetto di collettivo, muovendosi invece verso un'atomizzazione e privatizzazione della terra e tollerando un'aristocrazia debole che si evolveva parallelamente alle confraternite? Potremmo porre domande simili alle tribù germaniche che conquistarono Roma ma ne assunsero rapidamente il sogno, avendo già molto in comune. Ma in nessun caso ci sarà una risposta definitiva.

Né possiamo dare la facile risposta che "Siamo esseri umani e gli esseri umani sono così", perché nella stessa storia troviamo il ruolo messo a tacere delle tribù slave e celtiche che per la maggior parte non cercarono di erigere uno Stato in stile romano come fecero le tribù germaniche; anzi, molte di loro resistettero agli imperi del tempo e resistettero anche alla Chiesa. Nel 983, quando gli abitanti slavi del luogo in cui ora troviamo Berlino si ribellarono ai nobili germanici che si erano installati sopra di loro, come parassiti [13] , uccisero o cacciarono via i sacerdoti e i nobili e in seguito vissero in pace: orizzontali, pagani e liberi. Due secoli dopo, nell'anno 1147, la Chiesa dovette dichiarare una crociata contro di loro per riconquistarli e sottometterli all'autorità.

Sebbene non ci sia una risposta definitiva alla domanda "Chi siamo?", possiamo avvicinarci alla verità comprendendo meglio ciò che ci hanno rubato per trasformarci negli esseri perduti che siamo attualmente. In quanto tale, dovremmo arrivare a una migliore comprensione del capitalismo. Contrariamente alla storia ufficiale, a cui credono molti anticapitalisti, il capitalismo non è nato dal "mercantilismo" nel XVIII e XIX secolo. Non guadagniamo nulla comprendendo il capitalismo in questo modo, dividendo la storia in fasi simmetriche solamente consequenziali. A livello globale, ci fu un grande cambiamento i cui tratti distintivi apparvero e raggiunsero l'egemonia tra il XV e il XVII secolo. Fu un duro colpo, l'invenzione di un nuovo motore sociale di potere che avrebbe spinto tutti i successivi cambiamenti nelle forme di controllo sociale. Viviamo in una

[13] Così hanno avuto origine molti Stati in Europa e in Asia nel corso della storia; influenzati dall'esempio di un'altra civiltà, un gruppo che attualmente intendiamo come un'etnia formatasi come istituzione religioso-bellica, che ha conquistato una società vicina e si è installato al di sopra per colonizzarla e trasformarla nella base del suo nuovo Stato.

realtà completamente diversa se comprendiamo il sistema attuale come uno che è fluito o si è evoluto naturalmente da quello precedente, e non come qualcosa che è stato imposto violentemente in conformità con strategie specifiche durante un'epoca particolarmente agitata di guerra sociale.

Se Adam Smith identificò il capitalismo come qualcosa di distinto dal mercantilismo, è perché stava costruendo l'ideologia del capitalismo, che aveva bisogno di nascondere le sue radici nella guerra contro le comunità nelle colonie e in Europa, e di rappresentare la sua creazione come un libero contratto tra individui isolati in un terreno mercificato già esistente, come se fosse qualcosa di naturale.

Fu tra il XV e il XVII secolo che le banche apparvero e ampliarono il loro potere. Fu allora che il denaro cessò di essere un simbolo di scambio, un gettone commissionato da un re per autorizzare e quantificare il commercio al fine di appropriarsi di una quota, come era stato fin dalla sua invenzione da parte dei primi stati, e iniziò a essere la principale forma di produzione in sé, la creazione partenogena di valore, debito e speculazione. Fu allora che iniziarono la speculazione e l'inflazione dei prezzi, prima con il cibo, creando un nuovo meccanismo di ricatto. Fu allora che apparve l'istituzione del lavoro salariato come lo intendiamo oggi, qualcosa di inseparabile dal furto forzato dell'autosufficienza, un processo che iniziò anche nella stessa epoca con l'installazione delle vecchie leggi romane che privatizzarono le terre comunali e con l'inizio delle recinzioni effettuate per appropriarsi di tali terre. Fu anche l'inizio della criminalizzazione della povertà e di un'intensificazione senza precedenti del ruolo e delle tecniche delle strutture di governo nella regolamentazione e disciplina della vita quotidiana e della riproduzione. Nello stesso tempo, all'interno dello stesso processo di formazione del nuovo Stato, si spingeva il colonialismo, qualcosa di qualitativamente distinto dalle forme antiche di imperialismo e all'interno del quale la schiavitù era legata al lavoro salariato, consentendone la mercantilizzazione (gli schiavi producevano soprattutto beni per il consumo dei nuovi lavoratori, sovvenzionando così la loro manodopera a basso costo). Lo stesso facevano con il nuovo lavoro femminile.

Di fronte a tutto questo, i cambiamenti della Rivoluzione industriale e la fine del mercantilismo sono più una questione di grado e di nuove tecniche, così come il neoliberismo costituisce un cambiamento nato dalle stesse basi capitaliste.

perché credono logicamente che nessun'altra vita sia possibile. Credono perché hanno paura di sfidare il sistema che le domina ma che le mantiene anche in vita. La logica, le ragioni, sono tutte solo giustificazioni. Lo Stato è una dipendenza e una scommessa cauta. La differenza tra un esempio e l'immaginario è che un esempio di anarchia cerca di convincere, basandosi sul presupposto che le persone vivano secondo i propri ideali e le proprie scelte, il che non è il caso. L'immaginario è uno strumento. Le persone si arrendono perché dipendono dal sistema. Animare un immaginario anarchico restituisce alle persone uno strumento che è vitale per l'auto-organizzazione della vita.

Ma l'immaginario non si nutre di esempi perfetti di utopia che dimostrino la possibilità di un'altra vita. L'immaginario si nutre di domande e contraddizioni, non di risposte complete.

Tempo fa, l'anarchia prosperava ovunque. Ma con il discorso del progresso e l'identità del "civilizzato", è stata separata da "noi" e liquidata forzatamente. Non servono più esempi perfetti di anarchia. Ciò di cui abbiamo bisogno sono esempi imperfetti che interrompono la pace sociale, rendono visibili i conflitti e risvegliano l'immaginario delle persone. Saranno più utili se saranno imperfetti e vicini che perfetti e lontani, già separati da un recinto ideologico che li segnala come un elemento di una realtà aliena.

Identificandoci con la nostra perdita, ci allontaniamo sempre dalla normalità capitalista e ci avviciniamo all'utopia, ma allo stesso tempo torniamo verso coloro che restano nella normalità, perché anche loro costituiscono una parte della nostra perdita.

dietro una facciata di relazioni politico-estetiche. Ogni volta che creiamo una comune, dobbiamo anche fuggire da essa, per portarla ovunque, per infiltrarci nella vita quotidiana degli altri, per scegliere l'imperfezione aperta rispetto alla perfezione chiusa, per includere gli obbedienti e i timidi nella nostra sovversione.

Dato che le persone che non stanno lottando non si appassioneranno alla nostra comunità, quest'ultima rimarrà sempre a metà, incompleta, abbandonata. Questo è un bene. Non possiamo lasciarci rinchiudere. Come tali, non puntiamo all'autosufficienza, perché questa è una bugia finché esiste lo Stato. È meglio raggiungere solo un'autosufficienza parziale perché la cosa importante è non legarci all'illusione di aver lasciato il sistema alle spalle, ma recuperare le conoscenze e le capacità che il tardo capitalismo ci ha rubato. Oggi, gestire un'invenzione complessa come un treno della metropolitana è facile come gestire un ascensore. Attraverso l'industrializzazione e poi l'automazione, il capitalismo ci ha derubato delle conoscenze che un tempo avevamo per nutrirci, istruirci, curarci, fornirci casa e vestiti, prenderci cura di noi stessi, trasportarci. Quella conoscenza era il nostro collegamento diretto con il mondo quando esisteva ancora. Dobbiamo recuperarla per recuperare il mondo. Non come gli abusivi con il loro fai da te, che spesso non andava oltre un consumismo alternativo; né come i sindacalisti che impararono ad autogestire i mestieri del loro tempo senza mettere in discussione la logica produttiva che li sosteneva.

Ciò che vogliamo è recuperare le nostre vite in una lotta che rompa con la loro civiltà. In città occuperemo terreni abbandonati per farne orti e in campagna coltiveremo, non per raggiungere subito la piena sovranità alimentare, ma per recuperare la capacità di nutrirci, quando sarà effettivamente possibile, e soprattutto per influenzare la realtà degli altri. Impareremo la medicina e i mestieri autogestiti per facilitare le nostre vite in lotta e per servire da invito aperto a tutti gli altri: *abbandonare la vita nel mercato, nella comune ci prendiamo cura di noi stessi*! Ma questi progetti di auto-organizzazione non possono servire come primo passo in un processo che sostituirà il capitalismo, come credono i partigiani della *decrescita*. Il capitalismo non si lascerà mai sostituire perché non è una struttura cieca o inconsapevole. Ha già divorato intere società che offrivano esempi idilliaci di come vivere in modo cooperativo. Il capitalismo deve essere distrutto.

La verità è che, se volessimo, potremmo lasciare le città e costruire l'anarchia ora. È una cosa semplice. Migliaia di società lo hanno già fatto. Ma le persone non rimangono obbedienti per mancanza di esempi di libertà,

È necessario comprendere che il capitalismo non è nato come evoluzione di un precedente sistema omologo. È necessario perché dovremmo comprendere il biopotere come un tipo di potere completamente nuovo e innovativo che fornisce allo Stato capacità in precedenza inimmaginabili; perché dovremmo comprendere il ruolo strategico dello Stato e quanto siamo stati vicini a distruggerlo; perché dovremmo comprendere le vere basi e i veri principi del capitalismo non gravati dall'ideologia del libero mercato.

Non c'è più nulla sotto queste basi. La realtà stessa è stata trasformata e ciò che è stato perso è stato il mondo, l'interconnettività degli esseri e, con essa, la conoscenza di chi siamo. Potremmo aspirare a essere il "nulla creativo" di Stirner, gli "esseri specie" di Marx o i "primitivi futuri" di John Zerzan. Ma per ora, queste sono proposte e non realtà e nemmeno la memoria di un'altra realtà.

La questione di sapere chi siamo richiede la creazione di un nuovo "noi", un "noi" che si posiziona attraverso la negazione di un "loro", un nemico. E questo nemico è il modo razionalista, democratico e civile di vedere il mondo. Non possiamo usare le loro linee guida etiche. Non possiamo posizionarci all'interno della loro legalità. Non siamo i loro cittadini, non siamo gli abitanti di un paese che è stato semplicemente occupato, come se il capitalismo fosse solo un cattivo vicino e non la base della nostra esistenza. Come tale, sostenere "l'indipendenza" non ci si addice. L'idea di autodifesa porta con sé la possibilità di coesistenza. Sarebbe meglio la certezza che la nostra esistenza significhi la loro distruzione.

Siamo la bomba nel cuore della macchina che vuole distruggerci.

SIAMO LA NOSTRA PERDITA

È necessario considerare la cultura dominante come qualcosa di alieno, come se fosse l'imposizione di invasori marziani. Tuttavia non possiamo cadere nella trappola del purismo e isolarci come coloro che tornano alla terra per costruire una cultura libertaria e separarsi dagli altri. Siamo più grandi dei nostri singoli corpi. Siamo anche coloro che rimangono nella città e nella cultura dominante. Non possiamo proporre una cultura nostra perché il tentativo ci divide da coloro che sono uguali a noi, ci divide da coloro che rimangono collegati alla macchina. È impossibile reclamare una cultura nostra, tuttavia è necessario tentarlo per espandere il nostro immaginario e ricordare che la loro cultura di dominio non ci appartiene.

Finché c'è uno Stato, non possiamo dare una risposta positiva alla domanda: chi siamo? Nel frattempo, siamo la nostra perdita, siamo tutto ciò che ci hanno rubato. Solo questo può segnalarci cosa potremmo essere in un mondo libero. Solo questo ci unisce a tutti gli esseri dominati e colonizzati dal Capitale, senza usare un falso populismo per limitare coloro che sono già in guerra. Tutti noi che siamo esseri viventi, che non siamo macchine, burocrati, poliziotti o schiavi volontari, abbiamo qualcosa in comune: ci hanno rubato il mondo, la comune, l'aria pulita, la foresta, le stelle, le celebrazioni dell'equinozio e del solstizio, il giorno e la notte liberi dalle catene delle ore e dei minuti, la libertà di azione, il correre dei nostri corpi e delle nostre vite e dei nostri ricordi. Se definiamo "noi" come la nostra perdita, ci uniamo agli altri, a coloro che non lottano ancora, senza lasciare che dissuadano le nostre azioni essendo una maggioranza passiva. Se ci identifichiamo con la nostra perdita, rompiamo con l'isolamento categoriale imposto a tutti coloro che sfidano le radici del sistema e segnaliamo un percorso di lotta lontano dal dialogo e verso il recupero di tutto ciò di cui siamo stati privati.

Stabilire una visione positiva di chi siamo, creare una nuova cultura illusoriamente libera e indipendente, proprio come fecero gli hippy o gli squatter, ci divide dalle persone che rimangono collegate e così ci dividiamo in due. L'individuo occidentale è immondo. Esistiamo sulla base delle nostre relazioni con il mondo. Chi abbandona una parte di noi al dominio del sistema per creare un'esistenza presumibilmente autonoma si lascia ingannare dall'impossibilità di una libertà parziale. **Non c'è via di fuga da un sistema globale, né a livello di territorio né a livello di identità.**

NON ORIZZONTALE, MA CIRCOLARE

Dobbiamo sviluppare una consapevolezza di chi siamo, un'identità che costituisca un movimento circolare. Per ogni fuga dalla società carceraria, dobbiamo intraprendere un'infiltrazione per introdurre di nascosto più armi metaforiche, compiere sabotaggi ideologici e poi fuggire con più persone. **Le nuove esperienze di auto-organizzazione, i nuovi tentativi di creare la comune, devono tornare sul terreno dominato per infiltrarsi nell'immaginario delle persone che rimangono totalmente colonizzate.** Ogni progetto rurale deve mantenere i legami con la città. Ogni idealismo anarchico deve contaminarsi nelle acque torbide dei movimenti sociali. Il nostro futuro è tanto la contaminazione quanto il suolo bonificato. Nasceremo finalmente in pienezza solo quando i monumenti dello Stato e del Capitale saranno in rovina. Nel frattempo, non possiamo essere altro che la negazione del loro sistema, i frammenti di una memoria repressa, il desiderio frustrato ma tenace di libertà.

Eppure, sapendo che il loro sistema ci è estraneo, sapremo che non dobbiamo combattere come buoni cittadini, ma come barbari, banditi, gangsters, antagonisti. [14] Non abbiamo leader, né autorità, né seguaci; ciò che abbiamo sono compagni, tra cui alberi, amanti, figli, amici, vicini, terra, tutti gli esseri che compongono la rete in cui viviamo. Un diritto non si mangia, una legge non ti lascia respirare, un capo non pulisce la casa con te. Tutti coloro che garantiscono l'illusorio modo di vita del cittadino sono inutili. Siamo esseri viventi, quindi l'unica compagnia che ci interessa è quella degli altri esseri viventi, non delle macchine e degli artefatti del sistema.

Il nostro dovere non è altro che ricreare il mondo. Il mondo è l'antitesi della divisione civiltà/natura. Rifugiarsi nella natura fortifica la civiltà. Dobbiamo distruggere entrambe. Dobbiamo distruggere la civiltà per la sua pretesa di essere al di sopra della natura e dobbiamo distruggere la natura per la sua pretesa di essere pura e separata da noi. Il mondo è la comune delle relazioni tra tutti gli esseri viventi. In città e in campagna, dobbiamo ricreare un legame con la terra e proclamare le nuove comuni. Ma non possiamo ripetere l'errore di confondere una comune con un ambiente che nasconde la sua mancanza di relazioni affettive materiali

[14] "Antisistema" è la parola che la stampa spagnola ha assegnato ai ribelli politici e culturali extralegali, principalmente per non dare loro visibilità menzionandoli. Porta con sé l'odore di radicali pericolosi e incivili. In italia i media usano la parola "antagonisti" e simili con lo stesso scopo.